

La “Lettera” di Memoria e Libertà

*senza memoria non c'è futuro,
per la democrazia, la pace e i diritti dei cittadini*

Nota a cura di Domenico Stimolo.

Per contribuire a valorizzare i Percorsi e i Valori della Memoria fondanti dell'Italia democratica. Della Resistenza, della deportazione e dell'antifascismo. Dell'attualità. Con particolare attenzione alla partecipazione catanese e siciliana.



partigiane

La “Lettera” è dedicata alla memoria di Nunzio Di Francesco, partigiano catanese, sopravvissuto al lager di Mauthausen – deceduto il 21 luglio 2011



Linguaglossa 25 ottobre 2010



del **18 marzo 2013**

La morte di Teresa Mattei, 92 anni, partigiana, componente dell' Assemblée Costituente



E' morta ieri (12 marzo), a 92 anni, Teresa Mattei.

(da *"Quel nostro Novecento"*, di Raniero La Valle, Edizioni Ponte alle Grazie, 2011)

Da: <http://195.94.173.34/primapagina/>

Ho conosciuto Teresa Mattei e ho fatto un comizio con lei a Pisa nella campagna elettorale per il referendum costituzionale del giugno 2006, quando la destra berlusconiana voleva far scempio della Costituzione e non vi riuscì. Teresa Mattei aveva già 85 anni, ma la Costituzione la voleva difendere, perché ne era madre; era stata a 24 anni deputata comunista alla Costituente, una delle ventuno donne sui 556 deputati che avevano fatto parte di quell'assemblea.

Era la più giovane di tutti, e per questo Vittorio Emanuele Orlando che, essendo invece il più anziano, aprì la prima seduta del 25 giugno 1946 ("L'Italia non ha ancora finito di essere l'Italia – disse – e come italiani noi abbiamo ancora qualche compito assegnato a noi nella storia del mondo") la chiamò a salire sugli scranni alti come **segretaria di Presidenza**. In questa veste, con una delegazione dell'Assemblea, il 27 dicembre 1947 **presentò al Capo provvisorio dello Stato il testo della Costituzione da firmare**: "una ragazzina – come ricorda – che per la foto con De Nicola alla consegna della *Costituzione* aveva addosso il vestito di sua madre e le scarpe scalcagnate.

I deputati alla Costituente, nell'Italia povera del dopoguerra, *erano infatti poveri*; per questo ad esempio – e fu una benedizione – i cosiddetti “professorini” – Dossetti, Lazzati, Fanfani, La Pira – non potendo permettersi altro, andarono a vivere tutti insieme nella casa delle signorine Portoghesi in via della Chiesa Nuova 14, formando quel singolare sodalizio che si chiamò poi, per celia, “comunità del Porcellino”. Che restassero poveri, ci aveva pensato la stessa Teresa Mattei, perché come segretaria della Presidenza fu tra quelli che dovevano stabilire i criteri per lo stipendio dei costituenti. **Insieme con Giuseppe Di Vittorio** andò allora su una vecchia macchina della CGIL in giro per fabbriche ed uffici per vedere quale fosse il salario medio degli operai e degli impiegati di allora, e propose che per non allontanarsene l'indennità parlamentare fosse di 42.000 lire al mese. Questa proposta non fu molto popolare tra gli onorevoli e alla fine – ma con non minore sobrietà – il salario dei deputati fu fissato a **80.000 lire**. **Se la Costituzione rassomigliava all'Italia e ancora oggi è “la più bella del mondo”, è anche perché è stata fatta da deputati poveri che stavano dalla parte dei poveri.**

Nella Costituzione i poveri non dovevano essere un'astrazione statistica, ma dovevano essere considerati nella loro condizione reale, perché anche loro avessero il diritto a perseguire la felicità, come era stato scritto, quasi due secoli prima, nella Dichiarazione di indipendenza americana: il diritto di cercare la felicità, non di ottenerla, perché questa nessuna Costituzione lo può dare. La Costituzione però può stabilire che la politica debba renderne possibili le condizioni; e così faceva **l'articolo 3 del progetto di Costituzione**, che nella proposta formulata dalla Commissione dei 75 all'Aula, diceva che *“è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'eguaglianza degli individui e impediscono il completo sviluppo della persona umana”*. Nell'eguaglianza, c'era anche quella delle donne; e a **Teresa Mattei** parve che questa formulazione non fosse abbastanza esigente, di fronte alle mille forme di discriminazione, anche mascherate, a cui le donne erano sottoposte (come ad esempio quella delle crocerossine o delle infermiere di Careggi a cui non era permesso sposarsi); **intervenendo in aula il 18 marzo 1947** chiese perciò che si aggiungesse *“di fatto”* dopo il verbo “limitano” ripristinando una formula del resto già approvata, su suggerimento di Togliatti, dalla Prima Sottocommissione, ma poi caduta nel testo definitivo proposto dai Settantacinque. E così restò stabilito che gli ostacoli d'ordine economico e sociale da rimuovere sono quelli che *“limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*. “Di fatto” vuol dire che per la Costituzione ad avere valore normativo sono dunque le situazioni reali. La differenza tra lo Stato leggero, che “non mette le mani in tasca ai cittadini” ma quelli con le tasche vuote li manda alla malora, e lo Stato sociale che dice “I care”, mi preme, è tutta qui. Questa concretezza veniva a Teresa Mattei certamente dall'essere donna, ma anche dall'essere stata partigiana. **Alla Resistenza giunse, a 22 anni**, dal Fronte della Gioventù della Facoltà di lettere dell'università di Firenze, come racconta Patrizia Pacini in una tesi su di lei patrocinata dalla Regione toscana. Teresa non si limitò a fare da *staffetta*, come molte donne partigiane, ma **partecipò ad azioni di guerra**, diede informazioni per l'attentato a Gentile, fu arrestata e stuprata dai tedeschi, partecipò alla liberazione di Firenze. Il fratello maggiore, Gianfranco, docente al Politecnico di Milano, combattendo con i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) a Roma, nel febbraio del 44 fu preso dai tedeschi **e torturato in via Tasso**; temendo di cedere alle torture e di rivelare il nome dei compagni, si tolse la vita; solo dopo 18 mesi i genitori riuscirono a trovarne il corpo, sepolto come “sconosciuto” in una fossa del cimitero di Prima Porta. Il 3 giugno dello stesso anno Teresa, insieme a un altro gappista di Firenze che vi perse la vita, **fece saltare un treno di munizioni** che i tedeschi avevano parcheggiato in un tunnel presso Pontassieve. In bicicletta riuscì a fuggire dopo l'attentato e si rifugiò all'Università dove Eugenio Garin, con cui stava preparando la tesi, era riunito con alcuni docenti; gli disse che era inseguita dai tedeschi e quando questi arrivarono, Garin finse che la ragazza stesse sostenendo l'esame di laurea e che da tempo fosse lì; e poiché con i professori presenti improvvisò una commissione di laurea, Teresa Mattei quel giorno si **laureò** davvero, in filosofia.

L'apporto delle donne alla Resistenza è stato molto rilevante. Trentacinquemila furono le donne partigiane, mentre 70.000 fecero parte dei Gruppi di difesa della donna; 4.653 furono arrestate e torturate, 2.750 deportate in Germania, 2812 fucilate o impiccate, 1.070 caddero in combattimento, su un totale di oltre quarantamila partigiani uccisi.

Luciano Lama, ricordando il giorno in cui avevano fucilato suo fratello, disse: *“La Resistenza fu una battaglia terribile, disperata e atroce. Vivevamo nascosti nelle buche dei campi di granturco, eravamo circondati da nemici: non erano solo tedeschi e fascisti, c'erano le spie, ti potevano tradire in ogni momento. Vedevamo sparire i nostri compagni, fucilavano famiglie intere. Eravamo sopraffatti dal dolore, dalla rabbia... Altrimenti non avremmo potuto...”* Quanto alle donne, a resistere non furono solo le partigiane. **Ha detto Teresa Mattei** che *“la fedeltà istintiva che hanno avuto tutte le donne, era la resistenza”*; e tutte furono partigiane *“per aver diviso a metà una patata con chi aveva fame, aver svuotato gli armadi per vestire i disertori, aver rischiato la vita tenendo in soffitta profughi o ebrei. Era quella la vera Resistenza. Io ho combattuto, ma certo non mi divertivo a far saltare i treni o altre cose. La violenza dei tedeschi l'ho pagata sulla mia pelle di donna”*.

Fu così che le donne si guadagnarono il suffragio universale, votarono nel 1946 per la Costituente, e divennero cittadine a pieno titolo. **Teresa Mattei** le rappresentò dal 1946 al 1948, **per l'8 marzo si inventò la mimosa**, che era un fiore povero e molto diffuso nelle campagne, si impegnò per la cultura nel popolo, ma non si ripresentò per le elezioni del 18 aprile del '48. La sua vita politica fu un segno di contraddizione; il primo scontro con Togliatti era stato perché **non voleva votare l'art. 7 che dava riconoscimento costituzionale ai Patti Lateranensi**; tuttavia fu proprio lei, come segretaria della Presidenza, che dovette fare la chiama per il voto palese ad appello nominale che Togliatti aveva voluto per assicurarsi che tutti i comunisti votassero sì (solo Concetto Marchesi, Teresa Noce e Giuseppe Di Vittorio si sottrassero, con l'assenza, a quel voto). Ma nel 48 il contrasto fu più aspro. Da Bruno Sanguinetti, con cui aveva lottato nella Resistenza, **Teresa aspettava un figlio**; ma il compagno era sposato, il divorzio non c'era, e perciò i due non si potevano unire in matrimonio. Per il **Partito comunista, che era molto moralista**, era uno scandalo che una deputata-simbolo, come Teresa Mattei, diventasse una ragazza-madre. Ma la Resistenza era stata, come scrisse Arturo Carlo Jemolo, *“un rovelo ardente”* e aveva cambiato molti destini e modi di pensare. Inutilmente Teresa disse che le ragazze madri non erano rappresentate in Parlamento, e così sarebbe stata lei a farlo; Togliatti non volle sentire ragioni, e pretendeva che Teresa abortisse. Ma anche allora, come aveva fatto tante volte, Teresa resistette, e il figlio lo ebbe; però con il **PCI i rapporti si guastarono, lei ne criticò sempre più lo stalinismo, e il 23 aprile del 1955 fu radiata dal partito**.

Teresa Mattei continuò la sua politica con le donne, e volse tutta la sua attenzione ai bambini: promosse il cinema fatto dai bambini, ideò *“Radio bambina”* e fondò la **Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione**; studiò Piaget e altri grandi pedagogisti moderni, frequentò Illich e Munari e con il giurista prof. Pizzorusso progettò di far inserire nell'art. 3 della Costituzione, quello dell'eguaglianza, la **“pari dignità”** non sopporta nemmeno distinzioni di età: è dalla nascita che si diventa cittadini, e anche per i neonati vale l'art. 1 per il quale *“la sovranità appartiene al popolo”*. Convinta che nei bambini c'è già tutto, e che in loro il sogno e l'ideale possono sempre continuare anche oltre le frontiere dell'infanzia, si inventò il Premio *“Bambino Permanente”*, da assegnare agli adulti che erano riusciti a essere come bambini, senza immaginare che si trattasse di una categoria evangelica; il primo che ne fu insignito fu Cesare Zavattini, poi lo ebbero Sandro Pertini, Gorbaciov, Tiziano Terzani, Rita Levi Montalcini, Natalia Ginzburg, Armand Hammer, Alexander Dubcek, Danilo Dolci, Bruno Munari e Marcello Piccardo.

(da *“Quel nostro Novecento”*, di Raniero La Valle, Edizioni Ponte alle Grazie, 2011)

Altri ricordi:

http://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/spip.php?article15038&var_mode=calcul

Uno scritto di Teresa Mattei sull'uccisione di Giovanni Gentile

(...) Era assolutamente inaccettabile per noi, giovani universitari, veder primeggiare nel nostro Paese questo piccoso ed ambizioso filosofo autarchico mentre marcivano nelle galere fasciste migliaia di oppositori, fra i quali Antonio Gramsci e Umberto Terracini; mentre venivano vilmente assassinati pensatori come Gobetti e Amendola; mentre erano estromessi dall'insegnamento e perseguitati filosofi come Piero Martinetti e Giuseppe Rensi, o storici come Gaetano Salvemini. D'altra parte Gentile non è mai stato mio "maestro", l'ho sempre aspramente criticato, insieme a tanti miei compagni ed amici, per la sua semplificazione dell'idealismo hegeliano in chiave nazionalista e bottegaia. Egli rappresentava inoltre il primo esempio sistematico di corruzione e di clientelismo nel baronato universitario, e la chiusura provinciale del pensiero nell'autarchia culturale dell'Italietta. La decisione di eliminarlo presa da noi nel '44 non è stata guidata da ansia di vendetta come stolidamente è stato insinuato da alcuni commentatori: ben al contrario è stata un atto guidato dalla consapevolezza storica e politica che con la sua esecuzione si chiudevano definitivamente i conti con il maggior responsabile della cultura fascista e con l'equivoco della pacificazione di cui era portatore. Una pacificazione che sognava il proseguimento del regime fascista addobbato di nuove vesti democratiche.

Sicuramente le torture efferate e la morte di mio fratello Gianfranco, dei suoi compagni e di mille altri, insieme ai proclami per i renitenti alla leva della Repubblica di Salò, di cui Giovanni Gentile è stato il più cinico celebratore, così come la conseguente fucilazione sotto i nostri occhi di tanti giovani a Firenze in Campo di Marte, a Torino al Martinetto, a Milano in Piazzale Loreto, e in tante altre piazze d'Italia, ci hanno determinato ad agire esattamente in quel momento intensificando senza pietà la guerra civile contro fascismo e nazismo, e quindi contro i loro ideologi. (...)Non eravamo nell'orto dei Getsemani: eravamo in guerra, e di guerra era dunque il diritto. Il nostro Paese era occupato, umiliato e messo a ferro e fuoco, da molti tradito.

Gentile era il simbolo di questo tradimento.

Quale maggior tradimento della patria e della libertà se non quello perpetrato dall'ideologo del fascismo, già ministro della Pubblica Istruzione, nei confronti della gioventù italiana, mandata al macello nelle guerre criminali volute dal regime?

Questi giovani, costretti ad uccidere e a morire come aggressori e invasori di altri Paesi, dall'Africa alla Russia, dalla Grecia all'Albania, infangando la tradizione di civiltà del nostro Paese e anche il valore dimostrato dai soldati italiani nella prima Guerra Mondiale.

I nostri GAP erano organizzati militarmente e nessuna azione era frutto di decisioni personali, la lotta era impari e mortale, così le azioni erano freddamente e tempestivamente decise ed eseguite.

E qui voglio ricordare che in quello stesso periodo **più di 40.000 giovani patrioti italiani e 600.000 militari dell'esercito italiano, venivano deportati nelle fabbriche e nei Lager nazisti con il pieno appoggio e la collaborazione dei repubblicani.**

Infine l'ignoranza della mia biografia politica di tanti commentatori mi accosta allo stalinismo, senza sapere che in quel momento noi ci sentivamo strettamente al fianco del popolo russo, che fu determinante nella vittoria contro il nazi-fascismo, con un tributo di 20 milioni di morti.

Nel momento in cui abbiamo conosciuto le degenerazioni a cui aveva portato lo stalinismo sono stata una delle prime dall'interno del PCI a denunciarle pagando con la mia radiazione dal partito, nel 1955.

Mi è stata chiesta la ragione del mio silenzio in tutti questi anni. È proprio la gravità della attuale situazione politica italiana, incoraggiata ed aiutata dal revisionismo storico così ben rappresentato in trasmissioni televisive, sulla stampa, nell'editoria, affidato a pseudo storici del nuovo regime, a spingermi a rendere testimonianza sulle responsabilità della cultura

dominante così incline ad un pericoloso, devastante sistema illiberale, di cui vediamo quotidianamente l'avanzata.

Si sta cambiando la Carta Costituzionale, stravolgendone i principi fondamentali, quei principi che noi avevamo mutuato direttamente dal grande patrimonio culturale, etico e politico della Resistenza e che si era avvalso di una stragrande concordia alla Costituente.

La storia è fatta dalle forze in gioco, dai protagonisti e dai testimoni e non certo dagli storici. Essi possono al massimo indagarla, verificarla e raccontarla.

Lari, 12 Ottobre 2004

Teresa Mattei

**APPELLO per la manifestazione del 30 marzo a Niscemi
contro il MUOS**



Il 15 febbraio scorso, il console degli Stati Uniti d'America a Napoli ha reso nota la decisione delle autorità militari statunitensi di "sospendere" il trasporto di materiali e operai nel cantiere di contrada Ulmo dove è in corso l'installazione di uno dei quattro terminali terrestri del MUOS, il nuovo sistema di telecomunicazione satellitare della Marina Usa. Se si è però pervenuti finalmente al blocco dei lavori, richiesto unanimemente dalla popolazione siciliana e da decine di enti locali, da quattro consigli provinciali e dall'Assemblea regionale siciliana, è solo perché centinaia di donne, giovani e attivisti No MUOS hanno messo in atto per più di tre mesi la "revoca dal basso", impedendo con i propri corpi che si portasse a conclusione il progetto di guerra globale e di devastazione del territorio ignorando colpevolmente i gravi danni arrecati alla salute ed all'ambiente.

L'azione concreta e diretta di blocco dei lavori da parte dei Comitati resterà ancora la pratica fondamentale di opposizione al MUOS, accanto alle cento iniziative di mobilitazione e solidarietà che si svilupperanno in tutto il territorio italiano. E questo sino a quando il nuovo Governo e il Parlamento eletto a fine febbraio, prendendo atto della volontà popolare, non deliberino l'annullamento di ogni autorizzazione all'installazione in Sicilia del nuovo progetto di morte, imponendo contestualmente alla Marina militare Usa di smantellare i tralicci e le infrastrutture MUOS già realizzati in dispregio delle normative ambientali e paesaggistiche relative alla riserva naturale orientata "Sughereta" di Niscemi.

Ribadiamo ancora una volta che il Muos è uno degli strumenti chiave per assicurare il funzionamento dei sistemi di guerra di distruzione di massa, ad uso esclusivo delle

forze armate Usa. Esso s'inquadra nel vasto programma di militarizzazione del territorio siciliano che vede in particolare la trasformazione della stazione aeronavale di Sigonella in "capitale mondiale" dei droni, i famigerati velivoli senza pilota che USA, NATO e forze armate italiane utilizzano quotidianamente negli scenari di guerra africani e mediorientali per uccidere a distanza, impunemente e indiscriminatamente. Si tratta altresì di un impianto assai nocivo per la salute dei siciliani; nel breve e medio periodo l'esposizione alle sue microonde provocherà gravissime patologie: tumori di vario tipo quali leucemie infantili, melanomi, linfomi; infarti, malformazioni fetali, sterilità, aborti, mutazioni del sistema immunitario. Esso grava inoltre su un territorio già devastato dal Petrolchimico di Gela e dalle 46 antenne della base della marina militare USA NRTF, operanti anch'esse all'interno della Sughereta, le cui emissioni elettromagnetiche violano sistematicamente, dal 1991, i limiti previsti dalla legge.

Il MUOS è capace di interferire con le strumentazioni tecnologiche dei voli civili sull'aeroporto di Fontanarossa (già sottoposto a servitù militare dalla vicina base di Sigonella); è verosimilmente la causa della mancata apertura dell'aeroporto di Comiso; è un ingombrante ostacolo per il rilancio dell'economia territoriale; è, soprattutto, uno strumento di guerra e di morte.

Noi, Coordinamento regionale dei Comitati NO MUOS :

- Vogliamo che si revochi immediatamente l'installazione del MUOS e che si smantellino le 46 antenne NRTF.
- Vogliamo la smilitarizzazione della base americana di Sigonella, da riconvertire in aeroporto civile internazionale.
- Vogliamo che il governo, che taglia le spese sociali aumentando ogni genere di tasse e imposte per salvare il capitale finanziario e il debito delle banche, tagli invece le spese militari.
- Vogliamo che la Sicilia sia una culla di Pace al centro di un Mediterraneo mare di incontro, di convivenza e di cooperazione tra i popoli.

Facciamo appello per una grande manifestazione nazionale su questi temi da tenersi a Niscemi sabato 30 marzo con concentramento alle ore 14,30 presso SP10 (Niscemi-Caltagirone) contrada APA, da dove un corteo sfilerà fino all'ingresso principale della base americana Muos e NRTF. In serata ore 19,30 corteo in città con concerto ed interventi.

Coordinamento regionale Comitati No MUOS

adesioni e contatti: www.nomuos.info

Sostieni la campagna nazionale per acquistare il terreno del presidio permanente:

c/c Banca Etica IBAN: IT 47 F 05018 04600 000009000673 intestato a: Miceli Marino e Rinnone Sandro
causale: acquisto terreno presidio

Le Mamme NO MUOS di Niscemi Plaza de Mayo

di **Sebastiano Gulisano**



Le mamme di Niscemi in Sicilia, hanno deciso di ribellarsi allo strapotere USA e così ogni giorno mettono i loro corpi davanti ai convogli militari che si dirigono alla base ove è situato il MUOS, Mobile User Objective System. Da quando hanno visto manganellare i manifestanti – l'11 gennaio scorso – hanno deciso di prendere loro la situazione in mano. Spendersi in prima persona. Ogni giorno in guerra, anche con la neve. **Presidi, blocchi stradali, assemblee.** Ogni mercoledì in piazza. Tutti devono sapere. E così coinvolgono altre e altri. Scuole e comuni limitrofi. Queste mamme vogliono che i propri figli nascano e crescano sicuri, senza malformazioni, senza la prospettiva di morire senza vivere la vita.

«Per vent'anni abbiamo dovuto subire, inconsapevoli, le emissioni delle 46 antenne; ora vorrebbero che subissimo anche quelle delle tre parabole satellitari: non abbiamo alcuna intenzione di continuare a farci avvelenare, non vogliamo né le nuove installazioni né le vecchie». Concetta Gualato è la portavoce del Comitato Mamme No MUOS, che in appena un mese è riuscito ad aggregare circa **600 mamme niscemesi** – perlopiù casalinghe, ma anche impiegate e insegnanti – fermamente decise a ribellarsi allo strapotere USA, che in questo angolo di Sicilia lontano dai riflettori delle cronache, ha una delle sue installazioni strategiche per le comunicazioni militari nel Mediterraneo: **46 antenne che da vent'anni** contaminano le popolazioni locali con le loro emissioni a bassa frequenza, aggiungendosi alle emissioni velenose provenienti dal vicino petrolchimico di Gela.

«Per vent'anni nessuno ci ha informati dei rischi alla salute cui eravamo soggetti a causa delle antenne, ma ora, dopo lo studio dei professori del Politecnico di Torino Massimo Coraddu e Massimo Zucchetti noi sappiamo e non intendiamo tacere, dobbiamo difendere la nostra salute e, soprattutto, quella dei nostri figli, e non permetteremo che il MUOS sia realizzato», chiarisce Mamma Concetta.

Il **MUOS**, Mobile User Objective System, è il sistema di telecomunicazioni satellitari della marina militare statunitense che consentirà agli USA di controllare le comunicazioni su tutto il pianeta, grazie a quattro installazioni terrestri e cinque satelliti che trasformeranno le forze armate a stelle e strisce in un unico network in grado di scambiarsi e condividere istantaneamente informazioni in qualsiasi parte del mondo. Inoltre, il MUOS **servirà a guidare**

i droni, i micidiali caccia senza pilota di stanza a Sigonella, cioè servirà a fare la guerra standosene comodamente seduti davanti a un terminale, uccidendo azionando un semplice joystick, come in un videogioco. All'interno della Sughereta di Niscemi, una riserva naturale protetta dalla UE, gli Stati Uniti intendono installare una delle quattro basi terrestri.

Lo studio di Zucchetti e Coraddu per il comune di Niscemi e rischi concreti per la salute (ma anche per i voli civili gravitanti sugli aeroporti di Comiso e Catania) ha convinto la Regione Siciliana a revocare le autorizzazioni concesse in precedenza, innescando un conflitto col governo nazionale e con il potentissimo "alleato" che potrebbe arrivare davanti alla Corte Costituzionale, visto che la giunta del presidente regionale Rosario Crocetta non intende recedere dalla posizione assunta e, soprattutto, che le popolazioni di Niscemi e dei comuni limitrofi non intendono sottostare ai rischi per la salute illustrati dagli scienziati del Politecnico. Da dicembre, da quando in contrada Ulmo, nei pressi della base militare, è stato istituito un presidio di giovani militanti antimilitaristi il conflitto fra abitanti e militari è diventato fisico, grazie ai blocchi stradali finalizzati a impedire il transito dei mezzi che trasportano operai, soldati e, soprattutto, le enormi gru necessarie a montare le nuove gigantesche parabole. I componenti principali del MUOS sono tre grandi antenne paraboliche di 18,4 metri di diametro l'una, «destinate a emettere microonde con una potenza di 1600 Watt ciascuna, orientativamente un centinaio di volte la potenza dei ripetitori per telefonia cellulare», chiarisce il professore Zucchetti. La **notte dell'11 gennaio**, però, il governo Monti, con uno spiegamento di forze spropositato, ha fatto isolare la città e fatto scortare i tir che trasportavano le gru dalla Celere, che ha sbrigativamente sgomberato i manifestanti a manganellate consentendo il transito degli automezzi. È stato a quel punto che le donne di Niscemi hanno deciso che non potevano più stare a guardare e che dovevano impegnarsi in prima persona contro **il MUOS**, come lo ha efficacemente definito il giornalista e scrittore Antonio Mazzeo. In meno di un mese, le Mamme sono diventate circa 600, partecipano attivamente ai blocchi stradali che, 24 ore su 24, impediscono agli operai di entrare e ai militari di fare il cambio della guardia, creando una situazione di stallo che difficilmente si sbloccherà.

Prima si sono costituite in Comitato Mamme No MUOS, poi hanno deciso di ritrovarsi ogni mercoledì nella piazza principale del paese: «In piazza siamo visibili, costringiamo anche chi non vuole interrogarsi sull'installazione americana a fare i conti con la nostra presenza e con le problematiche connesse al MUOS e alle 46 antenne esistenti: i rischi per la salute. È stato così, grazie a questa visibilità che abbiamo coinvolto altre mamme», ci spiegano.

Sono loro l'elemento nuovo di questa protesta: stanno coinvolgendo i preti, le scuole (sono quotidiane le visite guidate di studenti al presidio e nella Sughereta, da dove la base militare è ben visibile) e le donne dei comuni limitrofi – Gela, Caltagirone, Piazza Armerina... – affinché la protesta non resti circoscritta agli abitanti di Niscemi.

Una storia speculare a quella **delle Madres argentine di Plaza de Mayo**, questa delle Mamme siciliane: quelle rivolavano i corpi dei propri figli *desaparecidos*; loro vogliono che i propri figli nascano e crescano sicuri, senza malformazioni, senza la prospettiva di morire senza vivere la vita. Ogni giorno mettono i loro corpi davanti ai convogli militari che si dirigono alla base; ogni mercoledì si ritrovano in piazza a far sentire il proprio urlo: **«No al MUOS, si alla vita!»**.

VIDEO 13 marzo e 15 marzo 2013

<http://www.youtube.com/watch?v=sn46mSb2eSQ>

https://www.youtube.com/watch?v=JJq_aCwirMg

Il discorso di insediamento di Laura Boldrini – Presidente della Camera dei Deputati



Care deputate e cari deputati,

permettetemi di esprimere il mio più sentito ringraziamento per l'alto onore e responsabilità che comporta il compito di presiedere i lavori di questa assemblea.

Vorrei innanzitutto rivolgere il saluto rispettoso e riconoscente di tutta l'assemblea e mio personale al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che è custode rigoroso dell'unità del Paese e dei valori della costituzione repubblicana.

Vorrei inoltre inviare un saluto cordiale al Presidente della Corte costituzionale e al Presidente del consiglio.

Faccio a tutti voi i miei auguri di buon lavoro, soprattutto ai più giovani, a chi siede per la prima volta in quest'aula. Sono sicura che in un momento così difficile per il nostro paese, insieme, insieme riusciremo ad affrontare l'impegno straordinario di rappresentare nel migliore dei modi le istituzioni repubblicane.

Vorrei rivolgere inoltre un cordiale saluto a chi mi ha preceduto, al presidente Gianfranco Fini che ha svolto con responsabilità la sua funzione costituzionale.

Arrivo a questo incarico dopo aver trascorso tanti anni a difendere e rappresentare i diritti degli ultimi in Italia come in molte periferie del mondo. E' un'esperienza che mi accompagnerà sempre e che da oggi metto al servizio di questa Camera. Farò in modo che **questa istituzione sia anche il luogo di cittadinanza di chi ha più bisogno.**

Il mio pensiero va a chi ha perduto certezze e speranze. **Dovremmo impegnarci tutti a restituire piena dignità a ogni diritto.** Dovremo ingaggiare una battaglia vera contro la **povertà**, e non contro i poveri. In questa aula sono stati scritti i **diritti universali della nostra Costituzione**, la più bella del mondo. La responsabilità di questa istituzione si misura anche nella capacità di saperli rappresentare e garantire uno a uno.

Quest'Aula dovrà ascoltare la **sofferenza sociale**. Di una generazione che ha smarrito se stessa, prigioniera della precarietà, costretta spesso a portare i propri talenti lontano dall'Italia.

Dovremo farci carico **dell'umiliazione delle donne** che subiscono violenza travestita da amore. Ed è un impegno che fin dal primo giorno affidiamo alla responsabilità della politica e del Parlamento.

Dovremo stare accanto **a chi è caduto** senza trovare la forza o l'aiuto per rialzarsi, ai tanti **detenuti** che oggi vivono in una condizione disumana e degradante come ha autorevolmente denunciato la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo.

Dovremo dare strumenti **a chi ha perso il lavoro** o non lo ha mai trovato, a chi rischia di smarrire perfino l'ultimo sollievo della cassa integrazione, ai cosiddetti esodati, che nessuno di noi ha dimenticato.

Ai tanti imprenditori che costituiscono una risorsa essenziale per l'economia italiana e che oggi sono schiacciati dal peso della crisi, alle vittime del terremoto e a chi subisce ogni giorno gli effetti della scarsa cura del nostro territorio.

Dovremo impegnarci per restituire fiducia a quei pensionati che hanno lavorato tutta la vita e che oggi non riescono ad andare avanti.

Dovremo imparare a capire il mondo **con lo sguardo aperto di chi arriva da lontano**, con l'intensità e lo stupore di un bambino, con la ricchezza interiore inesplorata di un **disabile**.

In Parlamento sono stati scritti questi diritti, ma sono stati costruiti fuori da qui, **liberando l'Italia e gli italiani dal fascismo**.

Ricordiamo il sacrificio di chi è morto per le istituzioni e per questa democrazia. Anche con questo spirito siamo idealmente vicini a chi oggi a Firenze, assieme a Luigi Ciotti, ricorda **tutti i morti per mano mafiosa**. Al loro sacrificio ciascuno di noi e questo Paese devono molto.

E molto, molto dobbiamo anche al sacrificio di **Aldo Moro** e della sua scorta che ricordiamo con commozione oggi nel giorno in cui cade l'anniversario del loro assassinio.

Questo è un Parlamento largamente rinnovato. Scrolliamoci di dosso ogni indugio, nel dare piena dignità alla nostra istituzione che saprà riprendersi la centralità e la responsabilità del proprio ruolo. Facciamo di questa Camera la casa della buona politica. Rendiamo il Parlamento e il nostro lavoro trasparenti, anche in una scelta di sobrietà che dobbiamo agli italiani.

Sarò la presidente di tutti, a partire da chi non mi ha votato, mi impegnerò perché la mia funzione sia luogo di garanzia per ciascuno di voi e per tutto il Paese.

L'Italia fa parte del nucleo dei fondatori del processo di integrazione europea, dovremo impegnarci ad avvicinare i cittadini italiani a questa sfida, a un progetto che sappia recuperare per intero la visione e la missione che furono pensate, con lungimiranza, da Altiero Spinelli.

Lavoriamo perché l'Europa torni ad essere un grande sogno, un crocevia di popoli e di culture, un approdo certo per i diritti delle persone, un luogo della libertà, della fraternità e della pace.

Anche i protagonisti della vita spirituale religiosa ci spronano ad osare di più: per questo abbiamo accolto con gioia i gesti e le parole del nuovo pontefice, venuto emblematicamente "dalla fine del mondo". A papa Francesco il saluto carico di speranze di tutti noi.

Consentitemi un saluto anche alle istituzioni internazionali, alle associazioni e alle organizzazioni delle Nazioni Unite in cui ho lavorato per 24 anni e permettetemi – visto che questo è stato fino ad oggi il mio impegno – un pensiero per i molti, **troppi morti senza nome che il nostro Mediterraneo custodisce**. Un mare che dovrà sempre più diventare un ponte verso altri luoghi, altre culture, altre religioni.

Sento forte l'alto richiamo del Presidente della Repubblica sull'unità del Paese, un richiamo che questa aula è chiamata a raccogliere con pienezza e con convinzione.

La politica deve tornare ad essere una speranza, un servizio, una passione.

Stiamo iniziando un viaggio, oggi iniziamo un viaggio. Cercherò di portare assieme a ciascuno di voi, con cura e umiltà, la richiesta di cambiamento che alla politica oggi rivolgono tutti gli italiani, soprattutto in nostri figli. Grazie.

Duce, duce.....tu sei la luce



Così profferiva il vecchio motto di battaglia, quello delle piazze urlanti e sempre piene. Nelle città, poi devastate dalle bombe. Anche Lui, in corso d'opera incensato dal voto popolare, pur sotto stretto controllo del "santo" "manganello" e dell'olio "miracoloso" della bottiglia, per non dire delle mitragliate e delle carceri piene di sovversivi, giusto per sbaragliare il campo.

Sembra quasi di rivedere le stesse scene, in piazza; certo, in chiave **pacifica ed allegra**. Non più milizie armate con funeree divise e cappelletti neri, di varie fogge, calati sul fil di fronte.

Però, tutti a pendere dalle labbra del predicatore.

Certo, c'è sempre una genesi, pur nei copioni. Lì, c'erano state le devastanti conseguenze della guerra mondiale (la prima) alimentate dai "sacri" confini e dai grossi e grassi padroni delle ferriere adibite a forgiare le armi. Ora, le guerre finanziarie e l'ingordigia dei pochi, sempre più crescente, hanno lasciato sul nostro terreno una grande catasta di feriti e morti per consunzione. Le armi, sempre più tecnologiche, vengono adibite per lo sventramento dei corpi viventi in altre terre, ancor più povere e lontane.

Poi, come allora, **spunta la luce**.

A dire il vero, in quegli anni, prima ci fu il **vate**, che mise la parola, la poesia e il teatro all'uso dell'aratro, per tracciare l'immediato successivo fulgido solco. Poi venne il **duce**, che ben presto dismessi gli abiti "borghesi" già macchiati di sangue, passò alla tetra divisa, prima divorando in grande lena nel suol patrio, eliminando tutti gli "orpelli" delle libertà e i residui delle "manie" democratiche inventate con l'evoluzione della specie nel corso degli ultimi duecent'anni, passando, poi, a guardare con voracità..... il mappamondo, per la costruzione dell'impero e del razzismo.

In tanti, provenienti dai vari fronti messi in rotta, novelli esploratori dell'umano pensiero, ormai acquietati ed entusiasti dalle turbe urlanti, si misero al servizio suo e della "causa". Prima cautamente, poi con entusiasmo. Tutta una folla, in specie artisti delle varie branche, liberi pensatori, imbellettati dicitori dell'uso e del consumo, e, "lavoratori" dell'intelletto, possessori dei numeri bancari e delle zolle agrarie, a frotte.

Anche in tanti, provenienti dalle file ultime, rimasero affascinanti. Tanto loro ci mettevano le secolari pezze, sempre buone a tutti gli impieghi altrui.

Tutti a declamare la "*razza eletta*".

Si sa, i molti decenni passano, ma permane sempre, per l'italico popolo, il mito dell' "**uomo della provvidenza**". Quello che vede e al tutto provvede.

Per tant'anni, proprio per i plateali entusiastici consensi avuti e per l'ingordo uso dell' "oggetto luminoso", propagatore immenso di video e voce, era sembrato che si fosse riprodotto nel "sacro unto", che, pur dopo le enormi devastazioni procacciate alla normale nostrana umanità, ancora rimane a galla, pur con un salvagente tutto rappezzato.

Ha sempre lingua buona per tutti gli appetiti. Chiama e raccoglie sempre tutti i "cuori infranti" dal rispetto delle leggi e delle legalità.

In quel interstizio temporale, con gran furore di popolo, specialmente nordico, si era anche introdotto in parte un erede "celtico", vero e proprio ducetto, con il culto delle "divinità": ampolle magiche ed elmetti con le corna. Era diventate quasi co-padrone della nuova Italia, rispolverando, forte, l'inno del *non passi lo straniero*.

Però, **or s'avanza il nuovo**.

Si sa, dopo vent'anni l'appetenza cambia, specie se dalla semina sono uscite solo rovine, inquinando anche gli alfieri dell'*altro pensiero*, nominalmente alternativo.

La **crisi**, quella reale e quella manovrata e millantata, batte forte sul popolo normale, mentre la restante parte rastrella e acchiappa....in nome della crisi.

Le illusioni della "*provvidenza*" sono un faro potente, annebbiano cuori e menti. Lo si è visto già, nei danni procacciati, nel corso di tanti secoli, specie dai professionisti secolari, addetti a "pascolare il gregge", intelletti molti "fini" data l'educazione coercitiva ricevuta.

Il *nuovo* urla, con voce stridula e con gran dinamica di movenza corporale (come in quell'antica foggia). Attacca con grande veemenza i modelli della rappresentazione politica e sociale, delle **libertà – partiti, sindacati, stampa** - che con grande sacrificio ed abnegazione sono stati costruiti dalla fine dei tempi dell'altro duce "sperimentatore". Li attacca tutti, senza distinzione di sorte alcuna, come se fossero il "demonio" dei cittadini. Al di là delle deformazioni sopravvenute, li attacca proprio nello stato strutturale, nell'**ideologia** e nel **modello**.

In alternativa si propone una grande enigmatica *nuvola*, imperscrutabile, un vero e proprio ectoplasma, un buco nero. Un nuovo prototipo di rappresentazione, tutta da esplorare e costruire negli oscuri spazi, come nelle trame della fantascienza più spinta o negli orrori già provati. Il **Parlamento**, nel dire, dovrebbe permanere nel Palazzo, **depurato dai partiti** e riempito da "**entità astratte**". Forse si vogliono riportare in auge, in veste ammodernata, le corporazioni di infausta recente memoria?

Una **nuova via**, quindi, in assoluta alternativa a quello attuata in Italia e nella gran parte delle *terre emerse planetarie*, che ha come perno di riferimento la gestione della polis - la politica - organizzata tramite i partiti, in sinergia, o meno, con tutti gli altri luoghi di aggregazione civica e sociale. Certo, una democrazia *imperfetta*, su scala locale ed universale, molto monca di reale e concreta quotidiana partecipazione; troppe iniquità e ricchezze distribuite malamente. Che per di più, spesso, viene mantenuta con il peso delle armi.

Or bene è chiaro che in siffatto dissertare **la Carta Costituzionale**, così come congegnata dai nostri Padri nel momento della ritrovata Libertà, non avrebbe più ragion d'essere: *cancellata di fatto*.

Il tutto viene accompagnato con **l'inno alla morte**. I *partiti* sono morti, "quello" è *morto*, "quell' altro" e "quell'altro ancora", **morti** pure. Proprio una lunga schiera. In contrasto alla radiosa vita si inneggia alla *funerea falce*. Un film che sembra già visto. E se rimangono ancora vivi, stante i motti gridati, devono andare lì, nel fondo del lato b.

A parte questo glaciale *inno* nulla emerge su come, nel merito, dovrebbero essere gestite le complesse questioni che riguardano un'articolata struttura sociale costituita da 61 milioni di persone.

Tutto è tranquillamente vacuo come se in gioco fosse il paesello disperso e abbandonato, privo di abitanti, quindi definitivamente scollegato dal resto del mondo abitato dagli umani.

In più, stante questa enunciazione, i concetti geo – politici –culturali- sociali partoriti dall'evoluzione della sapienza e dalla pratica umana, "schematicamente" catalogati e suddivisi come **destra e sinistra**, non avrebbero più motivo di esistere.....come già avvenuto nelle nostre più vicine nefande epoche. Valgono solo le asettiche ed intraducibili "*buone idee*". Per chi e a chi non è da sapere.

Il famoso "trittico" di *libertà, uguaglianza, fratellanza*, determinanti le regole, sempre in cammino, della **pratica democratica** che hanno dinamicamente accompagnato tante generazioni nel percorso della propria vita, sembra che siano messe nel vecchiume della storia.

Nel "progetto" declamato non si parla di equità, redistribuzione delle ricchezze, dei furti delle evasioni fiscali e delle esportazioni illecite dei capitali nei "paradisi", delle strutturali iniquità, delle mafie che incappiano interi territori, solidarietà, accoglienza e migranti, diritti civili e di cittadinanza, contratti di lavoro e povertà diffuse, licenziamenti, deflagrazione dei sistemi produttivi portanti e delle strutture economiche, inflazioni, speculazioni e potere d'acquisto, laicità, questioni internazionali e armamentari, fame nel mondo, sfruttamenti, multinazionali.....

Alla **forma partito**, con tutte le strutture decisionali verticali ed orizzontali, pur difettose, in continua evoluzione ed involuzione stante gli alti e i bassi delle fasi che caratterizzano la debole democrazia italiana da sempre sottoposta ai guizzi delle trame terroristiche ed autoritarie, viene sostituita un' "**entità**" di tipo padronale che risponde solo a se stessa, decidendo da sola la tavola dei nuovi "evangelici dieci comandamenti", senza possibile manifestazione di libera dialettica, pena sanzione e l'espulsione. I cittadini dovrebbero essere collegati con l'"entità" tramite i fili invisibili dell' "etere spaziale". Poi, magari, si scopre, come avvenuto di recente nella scelta dei candidati che i votanti siano proprio uno scarsissimo numero. In tanti, in virtù del *porcellum*, ignominia della democrazia, sono stati nominati all'alto scanno con ben pochi voti di preferenza interna.

Sembra quasi che in questo disegno il "Parlamento" debba essere rappresentato da una nuova celestiale "**Bocca della Verità**" che, dietro comando inviato da un apposito tasto e scegliendo solo se la risposta deve essere fornita dal *vate* o dal *duce*, ci detta il miracoloso *vaticinio*.

Preoccupante, molto preoccupante e pericoloso.

domenico stimolo

27 gennaio, Adrano: commemorato Carmelo Salanitro



Questa mattina, Giorno della Memoria, ad **Adrano** (Catania) si è svolta presso il Pubblico Giardino la commemorazione di **Carmelo Salanitro**, paese natio del martire. Salanitro, professore di liceo, nel 1940 condannato a 18 anni di carcere dal Tribunale speciale fascista, assassinato a Mauthausen il 24 aprile del 1945.

Uomo libero, nei pensieri e negli atti, con lo scatenamento della guerra fascista che lo tormentava, rompe la cappa di silenzio. Lasciava in giro per la scuola bigliettini, scritti a mano, di forte condanna, "gridando" pace e libertà. Denunziato dal preside fascista, iniziò il suo percorso di tormento.

Ai piè del busto che ricorda il professore, presenti, il sindaco Giuseppe Ferrante, l'on. Giovanni Burtone, il cugino novantatreenne di Carmelo Salanitro, i familiari di Longo Alfio, adranita, morto ventitreenne nel Lager di Ebensee/Mauthausen. L'associazione dei Carabinieri, dell'Anpi ed altri ancora.

Una cerimonia toccante, con la posa di una corona d'alloro, alla presenza di una foltissima delegazione di adraniti e di catanesi. Significativa la presenza degli studenti adraniti.

La nuora di Carmelo, Maria Salanitro Scavuzzo, ha inviato da Roma un messaggio....e un mazzo di garofani rossi.

Il cugino, con le lacrime agli occhi e con parole che hanno rievocato l'attivo impegno di Salanitro nella sua missione civile di contrastare la dittatura fascista e gli orrori della guerra d'aggressione contro i popoli europei da essa provocata, ha toccato i cuori di tutti i presenti.

E' stato anche rievocato **Nunzio Di Francesco**, sopravvissuto a Mauthausen – in quel luogo di orrore incontrò Carmelo -, natio di Linguaglossa ma catanese di fatto, deceduto nel luglio del 2011.

Scordato, in questa giornata, dai rappresentanti istituzionali locali catanesi. Non dimenticato, invece, dai tanti compagni ed amici, estimatori e giovani, che hanno avuto la fortuna di incontrarlo e di apprezzare nelle mille e più scuole da lui "frequentate" le sue testimonianze sulle tragedie umane inferte dai nazifascisti. Cantore di Pace, di libertà e democrazia.

d.s.

9 marzo: 2° anniversario a Isnello (Pa) della strage di Salussola

da <http://palermo.anpi.it/>

DAI FASCI SICILIANI ALLA RESISTENZA

Il sindaco di Salussola presente a Isnello a suggello di un sentimento di fratellanza che ormai sempre più accomuna queste due comunità. Presente anche Teresa Ortoleva sorella dell'eroe partigiano Giovanni e altri familiari. Quest'anno all'"appuntamento del 9 marzo per ricordare", un significativo importante incontro con gli alunni delle scuole medie di Isnello e Collesano. Hanno soprattutto parlato loro, gli studenti, mostrando anche il civile impegno del corpo insegnante. Hanno letto testi da loro elaborati che si sono aggiunti alla bellissima mostra realizzata dagli studenti dei luoghi della tragedia. Mostra che il sindaco Giuseppe Mogavero ha disposto perchè sia sempre fruibile nelle scuole di Isnello. Poi gli interventi dei due sindaci, di Antonio Ortoleva, di Francesco Fustaneo, di Nino Musca, di Giusy Vacca referente dell'ANPI di Isnello. La mattinata si è conclusa con il corteo e il canto di "Bella Ciao" per andare a deporre le corone di alloro dell'ANPI Palermo, dei comuni di Isnello e Salussola ai piedi della tomba, al cippo del partigiano Giovanni Ortoleva.

Nel pomeriggio una straordinaria puntuale apprezzata conferenza su "Mafia e potere nell'Italia Repubblicana" del giudice Pierluigi Morosini del Tribunale di Palermo con ampio dibattito e con il saluto dell'ANPI Palermo portato da Angelo Ficarra soffermatosi in particolare sugli anniversari di questo anno, 120° dei Fasci Siciliani e 70° della Resistenza. *Qui sotto la foto della celebrazione della ricorrenza a Salussola.*





vedi le altre foto al link quì sotto

http://www.facebook.com/n/?anonimo.siciliano.9%2Fposts%2F222021614589221&mid=7a5a3caG5af3bf62f215G381fc27G3a&bcode=1.1362863773.AblkXkQgIRyjdseR&n_m=angelo.ficarra%40gmail.com

**75° Anniversario (16-18 marzo 1938) dei distruttivi
bombardamenti dell' aviazione fascista italiana su
BARCELLONA, su ordine di Mussolini**



Da:http://www20.gencat.cat/docs/memorialdemocratic/21_Catalunya_Bombardejada/Documents/Expo_Cat_Bomb_ITA_web.pdf

Il 13 febbraio 1937, l'incrociatore italiano Eugenio di Savoia attaccò la città, provocando ingenti danni e diciotto morti. Per quanto si trattasse di un attacco navale, fu il primo bombardamento indiscriminato sofferto da Barcellona. Fino all'entrata delle truppe franchiste in città, il 26 gennaio del 1939, si calcola che furono più di 2500 le persone morte a causa dei bombardamenti, oltre a un gran numero di feriti tra scene terribili di panico collettivo. Nel corso della guerra, i danni causati furono incalcolabili e riguardarono tutti i quartieri, ma soprattutto quello della Barceloneta, che fu parzialmente evacuata nell'ottobre del 1937. Particolarmente virulenti furono i bombardamenti del gennaio del 1938, che provocarono la morte di

circa 600 persone e che culminarono con l'attacco del giorno 30, che colpì gravemente la chiesa di Sant Felip Neri causando la morte di 42 persone, per la maggior parte bambini.

Ancora peggiori furono i bombardamenti del **marzo del 1938**. Solo nei giorni **16, 17 e 18 del mese, Barcellona subì tra i 12 e i 13 attacchi, che fecero circa un migliaio di vittime.**

L'impatto di una delle bombe su di un camion carico di esplosivo davanti al cinema Coliserum, in Gran Via de les Corts Catalanes, provocò una deflagrazione così forte che la stampa internazionale ipotizzò persino che si trattasse di una nuova bomba ad alto potenziale. **Questo attacco, ordinato direttamente da Mussolini**, fece sì che lo stesso conte Ciano, ministro degli Esteri e genero del dittatore italiano, scrivesse nel suo diario: «Ho ricevuto e consegnato al Duce il racconto di un testimone oculare. Non avevo mai letto un documento di un realismo così spaventoso». Eppure, Barcellona continuò a essere bombardata fino alla fine della guerra.

Al termine del conflitto, la dittatura tentò di cancellare le tracce dei bombardamenti, sia distorcendo la storia (i segni del bombardamento di Sant Felip Neri vennero considerati fori causati dalle fucilazioni dei repubblicani, e non dalla mitraglia), che facendo pressione perché le famose parole del Primo ministro inglese Winston Churchill, che aveva elogiato la resistenza dei cittadini di Barcellona, non apparissero nei diari delle sessioni del Parlamento britannico.

La deportazione "politica" femminile.

8 marzo 2013, Primarosa Pia

da <http://groups.google.com/group/deportatimaipiu?hl=it>.

Voglio parlarvi di un momento particolare della storia delle donne. Un mutamento che mi sento di sottoporre alla vostra attenzione ed eventualmente alle vostre osservazioni: la deportazione nazista delle donne verso i Campi di concentramento e di sterminio, almeno per quanto riguarda l'Italia, muta in un certo senso il loro ruolo rispetto le guerre: le donne "nemiche" non sono più anonima manodopera da sfruttare in patria, o casuali vittime civili, o "bottino" risarcitorio per i soldati che hanno vinto la guerra, ma soggetti che hanno compiuto delle scelte, hanno preso parte alla Resistenza partigiana, o nelle fabbriche in cui lavoravano hanno scioperato, e, per questo, loro personalmente, sono state ricercate, rastrellate, deportate e sfruttate nell'economia bellica nemica in suolo nemico esattamente al pari degli uomini, e spesso addirittura peggio degli uomini catturati in quanto soldati, gli IMI.

Consentitemi, sottolineando questo aspetto, di attribuirgli il senso di una ulteriore legittimazione dignitosa che le donne si sono conquistate attraverso le estreme condizioni di vita cui sono state sottoposte nei Lager.

Nei regolamenti dei Lager, compresi quelli riguardanti il lavoro, come la Circolare Pohl del 30 aprile '42, non esistono specificità di genere. Gli Internati Militari sono necessariamente maschi e soggetti a regole diverse, ma tra i deportati politici civili, i ruoli uomo-donna sono perfettamente intercambiabili.

Nel Campo KZ i prigionieri, donne e uomini, sono "oggetti" allo stesso modo per i nazisti, ma la profonda spersonalizzazione cui sono sottoposti li rende soggetti artefici unici della loro sopravvivenza, di una resistenza condivisa al massimo con una piccolissima sfera di relazioni precarie e instabili, perchè limitate da un'infinità di variabili, dunque essenzialmente individuale, e non c'è dubbio che le risorse messe in atto dalle donne siano state notevoli, in condizioni oggettivamente spesso molto problematiche per la loro stessa essenza femminile, tenuto conto della riservatezza assoluta, di quanto riguardasse l'intimità, del periodo che si trovavano a vivere.

Anna Cerchi, partigiana piemontese deportata a Ravensbrück a vent'anni, matricola n.44.145 scrive:

"Dopo i preliminari nei quali fummo spogliate di tutto, quel giorno stesso la Carletti, per prima, fu rapata a zero: a prima vista, una donna priva dei suoi capelli può far semplicemente ridere, ma per noi il significato era ben diverso. Era la prima e più profonda umiliazione: anche se si era ancora ignare del seguito, già si intuiva odore di bruciato: visite varie ed intime, disprezzi beffardi, ci rendemmo subito conto che il mondo intorno a noi era cambiato."
[Anna Cherchi LA PAROLA LIBERTA' a cura di Lucio Monaco, 2004, Edizioni dell'Orso Alessandria]

Esiste infatti il Campo di Ravensbrück, Campo femminile, così come anche a Birkenau esisteva un grande Campo femminile, ma le regole sono le stesse di quelli essenzialmente maschili: estrema promiscuità, sovraffollamento, mancanza di igiene, denutrizione e orari di lavoro massacranti in condizioni disumane, col sovrappeso di punizioni o imposizioni criminali di ogni tipo.

Donne catturate come soggetti in quanto resistenti o operaie scioperanti per scelta consapevole, per quanto è possibile restano soggetti nella deportazione, nonostante le angherie più atroci non siano loro risparmiate.

Anche tenendo conto del fatto che le donne coinvolte erano donne più informate e impegnate della media, erano certo meno abituate dei maschi alla vita promiscua, ed anche allo scambio di informazioni per quanto riguardava la vita al di fuori delle consuete occupazioni considerate loro prerogativa. Da qui una maggiore incapacità di cogliere la globalità del contesto in cui vengono coinvolte ma allo stesso tempo una maggiore iniziativa nell'affrontare le difficoltà contingenti della vita quotidiana del Lager.

Donne schiave spesso nelle mani di donne aguzzine, incapaci di ribellarsi, anzi forse più determinate ad eseguire gli ordini degli stessi maschi, forse anche lì spinte dalla necessità di

doversi “guadagnare” la fiducia e il ruolo, se pur nell’abiezione e nel tradimento del patto di genere, che tra donne dovrebbe sempre prevalere

Dice Liliana Martini [Mauthausen nr 18974]

Il lavoro era duro perché dovevo sempre stare in piedi per tutte le dodici ore: si faceva una settimana il turno di giorno una settimana il turno di notte.

Il lavoro ho fatto abbastanza presto a impararlo, perché si dovevano muovere delle manovelle in sostanza, ma bisognava stare attenti comunque che i pezzi riuscissero bene.

Il mio lavoro consisteva nell’infilare nel mandrino un gran tubo vuoto; questo dopo veniva fuori a pezzetti lunghi circa 10 cm., formando quattro piedini, quattro da una parte, quattro dall’altra, che servivano per dei motori, mi han detto. Mia sorella, alla fresa faceva altri pezzi, ad ogni modo era tutta produzione bellica questa, naturalmente.

Lavoravamo a cottimo, naturalmente non retribuito, dovevamo produrre un numero predefinito di pezzi al giorno, ed era una grandissima soddisfazione poter rovinare un pezzo perché pensavamo fosse un pezzo di meno per far funzionare la produzione degli armamenti bellici tedeschi.

Certo che sapevamo che sabotare era a nostro rischio e pericolo e se ci avessero scoperte ci avrebbero uccise. Io personalmente non sono mai stata scoperta, mia sorella è riuscita benissimo a mettere fuori uso la sua macchina. Così quella non ha funzionato per molto tempo.

Avevamo una Lagerführerin che era tremenda. Dico sempre che le donne quando son cattive son più cattive degli uomini, perché tutte le cattiverie che poteva farci ce le faceva: umiliazioni, veramente ignobili, ecco, non ricordo il suo nome e non lo so dopo dove sia andata a finire.

[ricavato da: intervista Federal Ministry of the Interior / Mauthausen Memorial Archives,]

Le donne sono certo più vulnerabili dal punto di vista sessuale, basti pensare alle maternità orribilmente private del frutto appena nato e subito soppresso con ferocia, o alle scelte probabilmente obbligate verso la sottomissione sessuale nelle cosiddette “case di bambola”, ma non si creda che solo esse, nei Lager, abbiano dovuto sottostare a simili violenze. Meno indagate ma altrettanto tragiche sono le vicende di certi giovani uomini, diventati oggetti di attenzioni morbose da parte di sorveglianti o soldati.

Ecco un brano tratto dalla testimonianza di Reno Bonfiglioli [Mauthausen nr 109320]

E noi entriamo tutti “silenzio! [...]” [tutti seduti separati, lì fermi (?)] quando si alza uno, di quelli là, un Italiano, in Italiano: - c’è qualche Italiano fra voi?- era lui/ un omosessuale, ed era l’“amico” del Kapoblocco. [--] si chiamava B. M., di Genova.

Si faceva chiamare Giorgia, povero ragazzo, che dio l’abbia in gloria se è vivo ancora! E io dissi:- io sono Italiano- E lui venne lì tutto [...] si capiva/ e ce n’era un altro che era omosessuale, F. Linda, L. si chiamava, [ride] F., si faceva chiamare [tono effeminato] Linda, ed era la compagna del blockschreiber, dello scrivano del blocco. E invece Giorgio, Giorgia [...] [tono effeminato]- ah sei Italiano? hai mangiato?- io, in mezzo a tutti affamati quale [ride] – hai fame?- - beh ma che domanda fai? – gli ho detto io. [ride] mi sorprese mi diede un pezzo di pane così. [...] prese un pezzo di pane, traversò me lo diede, io lo avrei abbracciato in quel momento. Mi diede quel pezzo di pane, io lo mangiai

[intervista Federal Ministry of the Interior / Mauthausen Memorial Archives,]

E la dignità del ritorno, i silenzi, le ritrosie, i veri e propri blocchi mentali, il corpo e la mente da ricostruire, quasi sempre in ombra, spesso sole.

Donne e uomini, schiacciati dallo stesso giogo, donne e uomini che reagiscono, resistono con tutte le loro forze, sabotano il lavoro, trasgrediscono rischiando la vita, sono giovani, le vittime sono milioni, ma il disegno tragico del nazismo non prevale, anzi si infrange, si frantuma, le vittime sopravvissute diventano così testimoni dell’incredibile, che si svela agli occhi del mondo, che grida ai figli di non dimenticare, e ai nipoti di vigilare.

Lala Lubelska [Auschwitz]

lì si lavorava, sempre, chi si ammalava veniva eliminato immediatamente, chi aveva la febbre veniva eliminato, ma io ho avuto un momento rosa in questo ambiente nero, in questi momenti neri della mia vita: in questo Campo di Freubek dove ero alloggiata c’erano dei prigionieri italiani, prigionieri di guerra italiani. Hanno cercato di aiutarci più che potevano, in maniera incredibile, anche se loro avevano assai poco, e credo si possa dire assai poco, avevano poco, però non so, bombardavano loro ci aiutavano, magari con un cavallo che era morto sotto i bombardamenti, cucinavano questo cavallo, o con una mela, un panino, magari

con una parola perché anche una parola allora per noi era una cosa eccezionale eh? Era proprio come un'iniezione di vita, sapere che c'è qualcuno che ci consola dicendo che fra poco la guerra sarà finita. Tra questo gruppo di italiani c'era anche il mio odierno marito, insomma, ho trovato anche mio marito, dopo tante vicissitudini, finita la guerra, ci siamo ritrovati. Lui quando io ero ammalata, mi procurava, tramite una donna tedesca, tutte le medicine necessarie e quello che mi occorreva. Lui aveva una particolare simpatia per me e quando andavo nelle cucine a prendere le zuppe o il caffè, in recipienti pesanti, lui mi aspettava là, mi aiutava, rischiando la propria morte, veramente, perché a loro era proibito aiutarci, parlarci, non aiutarci, parlarci. Loro rischiavano la propria vita pur di aiutarci.

[ricavato da: intervista Federal Ministry of the Interior / Mauthausen Memorial Archives,]

Per Marianella Garcia nel trentesimo anniversario della morte, assassinata in Salvador il 13 marzo 1983.



Marianella Garcia Villas

Da: **TELEGRAMMI DELLA NONVIOLENZA IN CAMMINO**
Numero 1212 del 13 marzo 2013

Ricorre il 13 marzo il trentesimo anniversario dell'uccisione di Marianella Garcia, assassinata in Salvador il 13 marzo 1983.

*

Marianella Garcia Villas, nata nel 1949, attivista per i diritti umani salvadoregna, collaboratrice di monsignor Romero, amica della nonviolenza, "avvocato dei poveri, compagna degli oppressi, voce degli scomparsi", fu assassinata il 13 marzo del 1983 dai soldati del regime. La sua vita e' narrata nel bel libro (ampiamente basato sulla registrazione di conversazioni con lei svoltesi nel 1981 e nel 1982) di Raniero La Valle e Linda Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli*, Feltrinelli, Milano 1983, *Icone*, Roma 2007.

*

La ricordiamo riproponendo tre testi in sua memoria già apparsi negli scorsi anni sul nostro notiziario.

*

Benito D'Ippolito: Una canzone per Marianella Garcia

Ay Marianella, Marianella Garcia
potevi fare la vita dei signori

i tuoi buoni studi, il tuo seggio in parlamento
ma tu scegliești di stare con noi poveri.
Ay Marianella che pioggia di sangue.

Era Marianella sorella di noi morti
perche' amava la vita e che la vita
fosse degna di essere vissuta.
Ay Marianella si spensero le stelle.

Era intrepida e vestita di umilta'
sapeva che i fascisti la cercavano
e ti raggiunse la furia dei fascisti.
Ay Marianella la furia dei fascisti.

Parlava la lingua dei contadini e degli angeli
sapeva le parole che guariscono
parole di luce e di pane.
Ay Marianella la terra nera e rossa.

Sapeva tutte le cose e anche le cose
che tutti sanno e e' difficile dire
e lei le diceva con voce di uccellino.
Ay Marianella che fredda e' la notte.

Ti ammazzarono come hanno ammazzato
i morti che cercavi e che il tuo sguardo
resuscitava nel cuore del popolo.
Ay Marianella che pianto infinito.

Così dura e' la nostra dura vita
che anche nella gioia noi piangiamo
ma mentre ti piangiamo ricordiamo
con gioia che sei stata e resti viva.
Ay Marianella, Marianella Garcia.

Nello Scardani: Marianella Garcia, o della giustizia

Salvare anche i morti
restituir loro il volto,
allo scempio compiuto dai carnefici
opporre infinita la pietà'.

E così salvare coloro che verranno
dalla ripetizione incessante dell'orrore,
così salvare l'umanità presente,
così rendere bene per male.

*

Luciano Bonfrate: Marianella Garcia

Prendersi cura degli assassinati
restituirne il volto e la memoria
alla realtà, l'umanità, la storia.
Nel coro ora e' dei giusti e dei beati.

Ricordando Vittoria "Vivà" Nenni

"Faremo fare a tuo padre la stessa fine di Matteotti!", le avevano detto a Milano i fascisti quand'era ancora bambina. Poi l'esilio. Il matrimonio con Henri Daubeuf. La lotta clandestina. Vittoria, figlia terzogenita di Pietro Nenni, venne arrestata a Parigi insieme al marito. Fu deportata e morì ad Auschwitz.

di Giuseppe Tamburrano

da: <http://fondazionenenni.wordpress.com/>

e da *La Newsletter dell'ADL* di- **30.1.2013**

"Molti non sono tornati-non è tornata la mia figliuola Vittoria-e pure domani è giorno ancora, cioè la morte stessa è un atto di vita, quando chi l'affronta, e non la teme, con il sangue sottoscrive i più alti ideali della umanità "(Pietro Nenni).

La terza figlia di Nenni nasce il 31 ottobre 1915 nel corso dell'offensiva delle truppe italiane per conquistare Gorizia. Nenni la chiama con un nome augurale: Vittoria -poi affettuosamente chiamata Vivà-. Ma, come amaramente commenta Nenni nelle sue pagine del diario: "il bel nome non le ha portato fortuna".

L'infanzia di Vivà fu subito segnata dal clima di odio e dalla barbarie fascista: "Faremo fare a tuo padre la stessa fine di Matteotti!". Con questa espressione nel 1926, un gruppetto di fascisti terrorizzarono una bambina di appena 11 anni che si apprestava ad andare a scuola. I fascisti devastarono l'appartamento della famiglia Nenni. Questo avvenimento convinse Pietro Nenni ad intraprendere la via dell'esilio.

La famiglia si rifugiò in Francia. Poco prima dello scoppio della guerra a Parigi Vivà sposò Henri Daubeuf. Vivà divise con il marito i rischi della lotta clandestina e furono arrestati a Parigi il 20 giugno del 1942.



(Ancona, 31 ottobre 1915 – Auschwitz, 15 luglio 1943), foto segnaletica

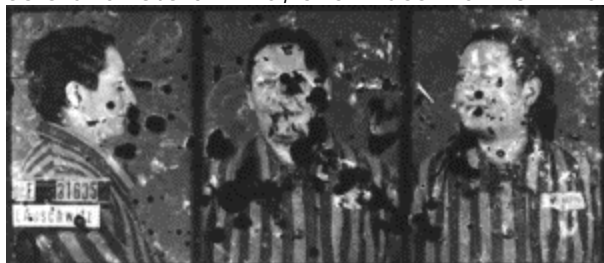
all'arresto. (Credit: Fondazione Pietro Nenni Roma)

Henri fu fucilato a Mont Valerièn l'11 agosto. Vivà, dopo una detenzione al forte Romainville, fu deportata ad Auschwitz.

Il 30 gennaio del 1943 Nenni riceve una cartolina di Vittoria. Poche righe tracciate in fretta e assai probabilmente gettate da un finestrino del treno. Poche parole di saluto e un grido di fiducia "Nous nous reverrons!(ci rivedremo)".

Il pensiero di Vittoria non abbandona mai Nenni che nei suoi Diari la ricorda frequentemente, sempre sostenuto dalla speranza di rivederla.

Degli ultimi anni di vita e della tragica esperienza nel campo di sterminio di Auschwitz resta solo una foto di Vivà, che i russi hanno inviato a Nenni.



Vivà se avesse rivendicato la propria nazionalità italiana avrebbe evitato la deportazione in Germania. Ma rifiutò, perchè volle condividere il destino delle compagne francesi.

Nenni seppe della morte della figlia solo nel maggio del 1945 da Saragat, all'epoca ambasciatore d'Italia a Parigi.

Nell'agosto del 1945 Pietro Nenni incontra a Parigi Charlotte Delbo Dudach, l'amica di Vivà sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz.

Il racconto di Charlotte fu straziante: Sul braccio destro delle deportate era tatuato il numero di matricola. Quello di Vittoria era il 31635. Viva aveva saputo partendo da Romainville che suo marito era stato fucilato. Nel campo fu assegnata al lavoro nelle paludi. Fu colpita dal tifo e da una complicazione nefritica. Piaghe si erano aperte nelle gambe.

L'ultima volta che Charlotte la vide viva fu l'8 luglio. Nonostante il delirio pregò una compagna di giaciglio di far sapere a suo padre che era stata coraggiosa fino alla fine e che non rimpiangeva nulla.

I giornali resero omaggio alla morte di Vivà e da ogni parte d'Italia arrivarono a Nenni lettere e telegrammi.

La lettera che più colpì Nenni fu quella di Benedetto Croce: "Mi consenta di unirmi anch'io a Lei in questo momento altamente doloroso che Ella sorpasserà ma come si sorpassano le tragedie della nostra vita: col chiuderle nel cuore e accettarle perpetue compagne, parti inseparabili della nostra anima."

Ad agosto del 1947 Nenni fece visita al campo di Auschwitz.

E negli anni successivi non mancò di incontrare altre superstiti, compagne di prigionia della figlia.

Scriva nel suo diario: "Mi è sembrato che chi può fiorire una tomba conserva un'apparenza almeno di legame con i suoi morti. Non così per me che penso disperatamente alla mia Vittoria e non ho neppure una tomba dove volgere i miei passi".

Nel maggio del 1971 Nenni, accompagnato dalla figlia Giuliana, fece un viaggio in Israele.

A circa 25 chilometri da Gerusalemme visitarono la foresta dei martiri dove un cippo e una lapide riportavano una semplice scritta: "Bosco in memoria di Vittoria Nenni Daubeuf 1915-1943".

Quel giorno nel suo diario Nenni annotò "Da oggi in poi ho un luogo in Israele dove venire o al quale pensare quando più forte mi assale l'angoscia per la morte crudele di mia figlia".

Il testo del prof. Angelo D'Orsi : i piccoli eroi sconosciuti della politica - *In memoria di Renato Patrito*

da Micromega <http://temi.repubblica.it/micromega-online/>

Qualche giorno fa, a **Torino**, è mancato improvvisamente, stroncato da un infarto, **Renato Patrito**. Non era un amico, se non su Facebook. Al di là di questo e della comunanza di ideali, ci si era incontrati soltanto in occasioni pubbliche: dibattiti e assemblee a cui abbiamo partecipato insieme, lui da militante, io da osservatore partecipe, da libero intellettuale, sia pur militante a mio modo. Renato era un dirigente del PRC di Torino, di cui era stato per qualche anno anche segretario.

Le polemiche contro la "casta", che sono degenerare via via, arrivando fino in Parlamento (da parte di eletti alle due Camere, i quali sembrano volersi fare un dovere di continuare a delegittimare quelle stesse istituzioni nelle quali hanno messo piede), hanno cancellato chi, come Renato, si era impegnato nell'azione politica diretta per passione, ma anche per una scelta all'insegna del dovere civico. Per gente come Renato la politica, mossa da passione e dovere, era una vera e propria missione, che cercava di far cogliere agli interlocutori, al "popolo" cui si era dedicato, i veri interessi contro i distorcimenti e le menzogne degli ideologi del potere. Si tratta di una missione costosa, come sa chi ha compiuto scelte analoghe, in termini umani, spesso anche finanziari. Essa assorbe il tuo tempo, sacrifica gli affetti, mette a dura prova il tuo fisico e ti dà assai più preoccupazioni che soddisfazioni, molte ansie, non poche angosce (come in questi giorni postelettorali, che credo abbiano provato duramente Renato), e finisce per logorarti, giorno dopo giorno.

C'è chi "scende" o "sale" nell'agone politico per proteggersi dalla magistratura, avendo molti affari loschi; c'è chi lo fa per assicurarsi uno stipendio lauto e qualche privilegio; c'è chi lo fa perché spera di arrivare a "comandare". C'è anche – e sono tanti, assai più numerosi di quanto non si voglia far credere, e non solo nei piccoli partiti come Rifondazione Comunista – chi invece fa politica per puro spirito di dedizione. A quale causa? Quella che dovrebbe essere l'unica di chi compie questo tipo di scelta: la causa del bene comune. Una causa nobilissima; quella che impose ai classici, da Aristotele a Cicerone a Machiavelli, e giù giù, sino ai nostri Padri Costituenti, l'idea che la politica sia "la più nobile delle arti".

Ma si tratta di un' "arte" che corrisponde all'adesione a una causa che, se praticata appunto con dedizione totale, come ha fatto Renato Patrito, ti assorbe completamente, fino a bruciare la tua esistenza in un tempo troppo breve: i cinquant'anni o poco più di Renato. Forse qualcuno, sapendo della sua morte prematura, si sarà posto l'eterna, insulsa domanda: "Chi glielo ha fatto fare?".

Glielo hanno fatto fare Gramsci, Lenin, Carlo Rosselli, Enrico Berlinguer..., e tanti altri, prima e dopo di loro. Glielo hanno fatto fare i sentimenti del dovere etico, che vorrei definire kantiano, quello che spingono a considerare più importante l'interesse della collettività rispetto a quello personale; anche se questa scelta dovesse comportare

rischi alti, altissimi, d'ogni genere: la perdita del lavoro, se ne hai uno, la malattia, la prigione, la miseria, la morte.

Allora, davanti alla scomparsa di questo piccolo militante, che mi piace chiamare un eroe nascosto della quotidianità politica, un "funzionario di partito", uno di quelli spesso vilipesi e posti alla gogna, mi risultano indigeribili i già fastidiosi insulti di un Grillo, quando bercia come una scimmia urlatrice, reiterati pappagallescamente da tanti dei "suoi", contro i partiti e i "morti viventi". Qui abbiamo un morto vero, un uomo strappato alla vita, consumato dal peso della politica. I Patrito non fanno notizia per le scarpe da duemila euro, o le cravatte di Marinella, né per le gite in barca o per i pullover di cachemire; i Patrito non vengono invitati ai talk show, e quando li incrociamo in strada non sorridiamo ammiccanti, facendo loro capire che li abbiamo riconosciuti. Non diventano "personaggi", ma rimangono persone, che fanno politica con la medesima dedizione con cui svolgerebbero il loro lavoro in fabbrica o in ufficio.

Allora ai grilli e grillini, va ricordato che ci sono malfattori e menefreghisti, corrotti e corruttori nei partiti, come nei movimenti, come in un ufficio qualsiasi, in un'azienda, o all'università, luogo che conosco meglio lavorandoci. E, nei partiti (nei quali personalmente non ho mai militato, ma rispetto molto coloro che invece lo fanno), del resto non diversamente dai movimenti, v'è tanta gente onesta, perbene, e spesso anche provvista di una buona dose di competenza istituzionale, e talora di capacità politica, formatasi nel corso del tempo, sia con l'esperienza, sia con lo studio (perché la politica non è solo azione, ma è innanzi tutto conoscenza: "senza teoria niente pratica", ricordava Lenin; ma il motto può e dovrebbe essere adottato da chiunque voglia candidarsi a una qualunque assemblea elettiva, dal Comune alle Camere).

C'è insomma chi davvero ci muore di politica, e di solito, quando capita, non è tra i dirigenti dei partiti padronali che vanno cercati questi piccoli o grandi eroi: di solito soffre, si ammala, e talora muore chi lotta nell'interesse degli ultimi, degli schiacciati dai grandi potentati, degli umiliati e offesi. Occorre insomma distinguere, e rispettare quanti alla politica si sono dedicati anima e corpo, senza miliardi alle spalle, senza particolari ambizioni se non di portare un piccolo mattone alla costruzione della "Città futura".

Addio, compagno Renato.

Angelo d'Orsi

(11 marzo 2013)

.....**"Se non lavoro non ho dignità". In memoria di Giuseppe Burgarella, allontanatosi dalla vita il 9 febbraio**

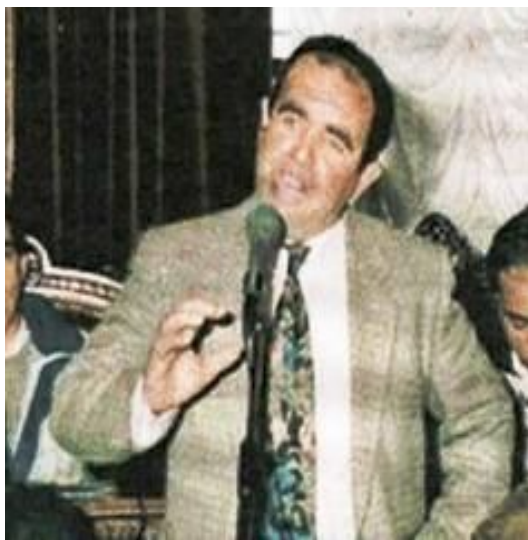


Foto da: www.grandangoloagrigento.it

Era un gran bel "pezzo" d'uomo **Giuseppe Burgarella**. A vedere la sua foto colpisce subito il suo volto aperto, lo sguardo fiero, limpido e sincero. Di combattente civile, pervaso dalle fatiche accumulate. Un viso "antico", di manovratore di mani nel lavoro, guidate dall'arguzia dell'intelletto.

A scorrere l'album del tempo molti identici tratti si ravvisano in altri visi che hanno caratterizzato tanti luoghi simboli della Sicilia, e di tant' altri siti universali. Del contadino che, sfidando l'ira padronale e dello stato, occupò le terre abbandonate ed incolte dei feudi, in tanti uccisi dalla mafia per lavare l'onta perpetrata. Dell'operaio, delle ferriere, dei cantieri, delle nuove fabbriche (oggi sparite) che, riballatosi alla frusta del più bieco sfruttamento, si organizzarono per fare comune fronte. Dei minatori, delle miniere di zolfo ormai scomparse, che pativano a mille metri di profondità, assieme agli infanti che venivano utilizzati per infiltrarsi negli anfratti più stretti e bui. Degli uomini utilizzati a costruire i nuovi palazzi, specie nelle fasi dei grandi sacchi dell'edilizia isolana; issati, sui ponteggi, a grandi altezze senza sostegni, sfidando le leggi della gravità. Gli uomini dei treni, le enormi torme dei migranti che, per sfuggire alla fame e alla disperazione, abbandonavano famiglie ed affetti per andare in terre assai lontane. Sempre più a nord. Le donne piangevano, si strappavano i capelli, poi si rassegnavano, rinchiudendosi nel dolore di sempre.

Richiedevano tutti, pane, lavoro, diritti e libertà.

Oggi nell'isola la disoccupazione è molto alta, quasi stratosferica. I giovani, come già avvenne allora, partono di nuovo, a frotte. La povertà e le sofferenze prevalgono. Ognuno vive isolato la sofferenza e la sua fame. Le lotte, ormai poche e disarticolate, sbattono contro un enorme muro. Sopra, assiso a gambe larghe, sghignazza l'indifferenza del riccasto e dei laidi manovratori. Se va bene, il licenziato, il disoccupato, si prende il limitato soldo dell'assistenza statale, poi scatta la totale disperazione.

Giuseppe Burgarella – muratore e marmista, fin dalla giovane età, 61 anni, di Guarrato (**Trapani**), disoccupato da tempo - impiccatosi alcuni giorni addietro,

distrutto dal dolore d'essere "cancellato" dalla società, impegnato nel sindacato della cgil e quindi ancor più "cosciente", nel suo atto estremo, **li rappresenta tutti**.

Ha lasciato scritto: *"se non lavoro non ho più dignità"*:

La dignità dell'onesto, riguardoso degli altri e degli ultimi senza confine, del lavoratore cosciente di confidare nella sua perizia e nel suo impegno, della scala dei diritti e dei doveri, rispettoso dei principi della legalità e della democrazia, dei valori della Costituzione, duramente conquistati.

Umiliato, nella sua essenza di essere umano, dalle destrezze dei rapaci che hanno fatto piombare il Paese e tanti cittadini nel tetro dell'angoscia, privandoli del minimo essenziale per la sopravvivenza.

Aveva ben chiaro il grave tradimento perpetrato a danno della Costituzione, e di tanti italiani. Dell'art. 1, in specie, ove si sancisce che *"l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro"*.

A fianco al suo corpo, ormai represso, ha lasciato un foglio. Trascritto un lungo elenco. I nominativi dei *senza speranza*, privi di lavoro, sacrificatosi togliendosi la vita, negli ultimi due anni.

Il foglio era deposto dentro una copia della **Costituzione**.

"Vola", messaggero di giustizia, estremo cantore di morte delle bieche diseguaglianze.

Amico e compagno dei tanti che, non domi, lottano per un'Italia migliore, a sostegno delle linfe vitali.

Che la terra ti sia dolce e lieve.

domenico stimolo

Così si muore di lavoro

da: <http://www.argocatania.org/>



Uno spazio angusto, **nero e asfittico, soffocante** come una cella anche se privo di sipario, buio come un dolore che niente e nessuno può lenire, vuoto come la solitudine, nero come l'aria che manca, che non circola più nei polmoni di un operaio morto di lavoro, proprio il giorno prima del licenziamento. Morire di lavoro che c'è e morire di lavoro che manca.

E' questo **"Entro i limiti della media europea, oratorio in nero per le morti bianche (così le chiamano)"**, pièce di **Nino Romeo** con **Graziana Maniscalco** e Nino Romeo, diretta da Nino Romeo e [riproposta nei giorni scorsi al teatro Coppola](#).

Al centro della scena la bravissima Graziana Maniscalco, **una figurina vestita di nero che tenta di elaborare un terribile lutto**. Suo marito è l'ennesima vittima di un incidente sul lavoro, morto solo da poche ore. La piccola donna chiede, risponde, commenta e ricorda. Una serie di flash back fanno emergere il rapporto con il marito, la vita della famiglia, il rigore di risparmi sempre più rigidi, i progetti per il figlio. Poi il ritorno al presente e a quella perdita senza riparazione, senza ritorno, la morte del marito che dall'indomani sarebbe stato disoccupato.

Ma la piccola donna non è poi così fragile, se ha la **forza di rifiutare** la partecipazione a trasmissioni televisive sulla morte di suo marito e l'intervento dell'istituzione con l'offerta di funerali di Stato. Il suo dolore resterà privato, non diventerà spettacolo. Sarà suo, solo suo, quello almeno. Non servirà a cancellare i sensi di colpa di chi permette o, peggio, provoca tutto ciò ma ad accusare, per sempre.

Anche prima del doloroso monologo della donna, **un'altra accusa viene lanciata ossessivamente dal palco**: "Bastardi, assassini, chi mi ridà mio figlio? Pagherete caro, bastardi assassini, pagherete tutto. Chi mi darà mio figlio?"

Sono le parole che il padre di uno degli operai morti nel **rogo della Thyssen** ripeteva mostrando la fotografia del figlio. Ed è da questo terribile fatto di cronaca che è nata in Nino Romeo l'idea di mettere in scena e di denunciare la tragedia di tutte le morti cosiddette bianche, degli incidenti sul lavoro.

"Il titolo – è scritto sulla brochure dello spettacolo – riporta una frase tante volte ascoltata da politici, imprenditori, commentatori: il cinismo di questa frase non è soltanto verbale; è cinismo "di sistema".

Non è vero che le morti sul lavoro sono "un dramma nazionale che unisce tutti i cittadini"; è una **tragedia secolare che ci divide**: per condizioni, per sensibilità, per valori".

Il lavoro di Nino Romeo ha ricevuto il **Premio Calcante 2010**, Ecco la motivazione: "Entro i limiti della media europea di Nino Romeo è -al contempo- un assai incisivo pezzo di **"teatro politico"** e una suggestiva prova di **teatro delle passioni, dell'ira e della dignità offesa**. La terribile vicenda del rogo della Thyssen risulta emblematica e incancellabile nella nostra memoria individuale e sociale; e Romeo ha avuto, anche sul piano strettamente drammaturgico, la capacità di renderne il senso atroce con un linguaggio scarnificato eppure densissimo, incandescente e tuttavia raggelante. Dal pozzo oscuro del suo dolore, la moglie di un operaio morto da poche ore in un incidente sul lavoro, incarnata sulla scena da un'attrice di plastica sensibilità come Graziana Maniscalco, impartisce una dolorosa lezione di consapevolezza civile col suo rifiuto di prestarsi al gioco delle cerimonie ufficiali, che sempre più somigliano a una pantomima autoreferenziale e ipocrita, opponendo invece a tutto ciò un percorso di disperato ritrovamento memoriale e onirico del compagno perduto. Un monologo di lacerata compostezza".

Lo spettacolo fa parte della rassegna "Andare Camminare Lavorare" del Teatro Coppola di Catania che invita a riflettere sulle possibili declinazioni e interpretazioni del concetto di lavoro: **bisogno, rifiuto, sfruttamento, ricatto, dovere morale, talento**, imposizione e molto altro.

Messina e la Folgore. "A chi l'Università?" "A noi!"

di **Antonio Mazzeo**

pubblicato da " **I Siciliani giovani**" – febbraio 2013, n. 12

<http://www.isiciliani.it/>

All'Università degli Studi di Messina comandano pure quelli della Brigata Folgore. Anni addietro in tanti ci avevano messo gli artigli: massoni, 'ndranghetisti e faccendieri, ordinovisti e avanguardisti, procacciatori di voti e clientele, le grandi aziende farmaceutiche e di costruzione, perfino le società arricchitesi con il mito del ponte sullo Stretto. Adesso arrivano pure i vecchi e i nuovi parà a dettar legge, imporre liste di proscrizione contro qualche docente e ordinare il disconoscimento e la rimozione delle ricerche scientifiche sgradite.

Casus belli la pubblicazione nel gennaio 2012 nei quaderni del "Centro Interuniversitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto, dell'Informazione e delle Istituzioni Giuridiche" (CIRSDIG) di un saggio dal titolo *Autoritarismo e costituzione di personalità fasciste nelle forze armate italiane*. Autori i sociologi Charlie Barnao e Pietro Saitta che articolano la ricerca sulla base del racconto autobiografico sul servizio di leva che il Barnao stesso svolse dal settembre 1993 al settembre 1994 nella Brigata Paracadutisti Folgore (i primi due mesi nella Caserma addestrativa di Pisa e il restante periodo nel 186° Reggimento di Siena), arricchito da alcuni ritorni sul campo e interviste a testimoni privilegiati tra il 2000 e il 2009.

La ricerca ha inteso dimostrare come il processo addestrativo che si svolge nel Corpo dei parà sia concepito per formare "personalità autoritarie e semi-apertamente fasciste". In particolare vengono analizzati rituali, pratiche e meccanismi adattativi tipici dell'organizzazione militare ma anche la modalità di riproduzione ed espansione del background culturale di coloro che transitano poi dalle file dell'esercito a quelle delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, ecc.) interagendo con la popolazione civile sia in scenari di routine (pattugliamento, assistenza, pronto intervento) che di ordine pubblico. Per Barnao e Saitta la professionalizzazione e la sostanziale commistione di ruoli, attitudini, pratiche e ideologie delle forze armate e di polizia rappresentano un grave pericolo per la tenuta della debole democrazia italiana e per i diritti di libertà dei cittadini. "E la Folgore costituisce un modello di riferimento per il dispositivo securitario nazionale, rivolto al fronte interno come a quello esterno", spiegano i ricercatori.

Le pratiche quotidiane di formazione dei giovani parà, sin dal loro ingresso nell'istituzione, sono segnate da deliberati, ricorrenti e gravi episodi di violenza. "Si inizia con l'azzeramento delle abitudini acquisite, della cancellazione dell'orizzonte valoriale e normativo precedentemente appreso", scrivono Barnao e Saitta. Lo scenario in caserma è quello magistralmente descritto nel film *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick: ordini urlati, annullamento di qualunque individualità, azioni imposte dai superiori in modo apparentemente illogico e per ragioni incomprensibili, ecc. "L'appellativo più usato per indicare l'allievo paracadutista è quello di *mostro*. Si è mostri perché si è vestiti con taglie sbagliate, con baschi troppo grandi o troppo piccoli, con divise che deformano. Si entra in quella terra di nessuno in cui non si è né carne né pesce, né civili né militari, né fanti né paracadutisti". A sancire e rinforzare il passaggio verso lo status di paracadutista c'è un rituale d'eccellenza: si tratta della cosiddetta "pompatà", una serie infinita di piegamenti sulle braccia, eseguita dai giovani su ordine diretto di un superiore. Per forgiare ed esaltare la forza bruta, muscolare, piegandosi con busto e braccia davanti all'autorità assoluta dei capi.

Ci sono poi le piccole e grandi tragedie della recente storia d'Italia, a partire dalle missioni di guerra in Corno d'Africa nei primi anni '90. Il diario rivisitato di Charlie Barnao riporta alla primavera del 1994 quando nella Caserma Lamarmora di Siena i parà rientrati dalla Somalia erano soliti raccontare impunemente i crimini commessi contro la popolazione. "Si vantavano di avere sparato e ucciso a freddo un gran numero di somali e raccontavano di stupri e pestaggi fatti per rappresaglia. Gli abitanti erano solo *sporchi negri*". Nei racconti dei reduci c'era l'esplicito riferimento al "forte permissivismo" dei comandi italiani per l'uso di hashish e marijuana, sostante notoriamente disinibenti. E Barnao ricorda pure la grande delusione provata dopo un colloquio con il cappellano militare, alla vigilia della partenza di un nuovo contingente per la Somalia. "Gli chiedemmo di parlare della morte o di che significa uccidere un uomo per la patria o per una missione umanitaria. Il sacerdote ci rispose che doveva attenersi strettamente alla circolare ricevuta: i punti della discussione dovevano essere il linguaggio volgare e l'uso esasperato dei giornaletti porno nelle camerate. Cioè le bestemmie e le masturbazioni".

La pubblicazione online della ricerca sulla *costruzione delle personalità fasciste nelle forze armate* ha scatenato le proteste e le manifestazioni di dissenso di numerosissimi (ex) appartenenti alla Folgore. In pochi mesi la casella di posta del Centro universitario messinese è stata letteralmente bombardata da centinaia di e-mail che invocano la gogna per i due ricercatori. Oltre 500 parà hanno sottoscritto una petizione al Rettore dell'ateneo Francesco Tomasello e al CIRSDIG. *Giù le mani dalla Folgore!* il leitmotiv. "L'articolo millanta una qualche pretesa di scientificità", scrivono i militari. "Anche ad una prima lettura da parte di non esperti nella sociologia, esso appare viziato da gravi difetti metodologici, da interpretazioni estreme, da una carenza totale di fonti oggettive e, più in generale, da manifesta superficialità nell'affrontare le varie tematiche e nel riportare fatti senza verifiche".

Nei siti web che rilanciano la petizione imperversano le note di disprezzo a firma dei parà. *Un lavoro mediocre finalizzato ad acquisire unicamente un titolo utile alla carriera universitaria*, scrive uno. Per molti altri si tratta di *fantascienza di serie C, collage di luoghi comuni e leggende da radio naja, abominio metodologico, squallide menzogne e calunnie, considerazioni scellerate, false, miserevoli e villanzone, chiacchiere dei quaquaraquà* e, perfino di *illecito grave e falso ideologico*. C'è poi chi si spinge a etichettare il libello quale *frutto della cultura egemone di stampo marxista, dottrina scientificamente orientata e programmata per la disinformazione e la mistificazione della realtà a fini politici*. Ovviamente non mancano le bordate e le folgori contro i due ricercatori, *affetti da vanagloria pseudoscientifica* e che *certamente si possono trovare tra i delinquenti che vanno alle manifestazioni in assetto di guerra*. Per il comandante Vincenzo Arcobelli, presidente del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo (sezione Nord America) Barnao e Saitta sembrano *elementi del disciolto, per fallimento, KGB di sovietica memoria*. Ma è soprattutto il sociologo ex parà a finire nel mirino. Rompere l'omertà significa *tradire e rinnegare lo spirito di Corpo e il senso del cameratismo*. *I suoi istruttori di Lei non hanno fatto né un soldato né un uomo*, si rammarica un ex militare.

La valanga d'insulti non ha però indignato né preoccupato gli accademici peloritani e i due ricercatori hanno atteso invano qualsivoglia espressione di solidarietà e vicinanza. A far precipitare gli eventi, giunge la pubblicazione il 7 dicembre del 2012 di un articolo su *Il Giornale*, dal titolo "L'università di Messina infanga la Folgore", pieno di invettive contro il saggio e i suoi autori. Per inficiarne il rigore scientifico, il quotidiano berlusconiano si rivolge a Marco Orioles, insegnante di sociologia del giornalismo presso la Facoltà di lettere dell'Università di Verona, già tutor nel 2005 di un progetto-convenzione tra l'ateneo di Trieste e lo Stato Maggiore dell'Esercito. "Si tratta di una grande bufala teoricamente debole e metodologicamente azzardata, che denota un grandissimo velo ideologico", accusa Orioles. Barnao e Saitta sperano in una replica dell'università a difesa della libertà di pensiero e di ricerca e invece il prof. Domenico Carzo, direttore dei *Quaderni CIRSDIG*, con una nota ufficiale prende le distanze dai due sociologi e rincara la dose. "Rammaricandomi dell'omissione della doverosa vigilanza, determinata da una mal riposta fiducia, rendo noto che il testo è stato pubblicato senza la mia autorizzazione ed a mia insaputa dal redattore dr. Pietro Saitta, che gestisce operativamente il sito", scrive Carzo. "Il testo in questione, contrariamente alle regole dei *Quaderni*, non è stato preventivamente sottoposto alla procedura di

referaggio anonimo, quindi è stato eliminato dal sito stesso. Informo, pertanto, di aver già provveduto a rimuovere dall'incarico il dr. Saitta, di concerto con il Comitato Scientifico".

Il sociologo messinese fornisce però una versione dei fatti ben diversa. "L'articolo raccoglie i lavori di un seminario pubblico, tenuto nel dicembre del 2011 presso il Dipartimento "Pareto" dell'ateneo peloritano", spiega Saitta. "Per posta elettronica il successivo 27 gennaio avvisai il direttore e tutti i colleghi del nuovo inserimento. A distanza di qualche giorno ricevetti la sua approvazione e pubblicai l'articolo sul sito. Il prof. Carzo pagò le stampe di alcune copie da depositare presso le biblioteche nazionali e regionali e pure le spese di spedizione". Saitta spiega di essersi volontariamente dimesso dal CIRSDIG il 13 novembre 2012, prima cioè dell'articolo de *Il Giornale*, in ragione di alcuni "accesi dissapori" sulla linea editoriale. "Comunque è abbastanza curioso che un articolo capeggi nella pagina web di un'istituzione per un anno senza che il suo direttore se ne avveda. La vicenda dimostra che i nostri sono tempi molto tristi per la libertà accademica, non solo in ragione degli attacchi esterni, ma anche e soprattutto per l'incapacità di alcuni di saperla difendere".

A più di 13 anni dalla prima pubblicazione del "diario" sull'esperienza militare di Charlie Barnao, l'intolleranza verso coloro che hanno l'ardire di analizzare valori, atteggiamenti e comportamenti all'interno delle forze armate è ancora la stessa. Guai poi a stigmatizzarne le ideologie pretoriane e parafasciste. Un certo spirito nostalgico per il Ventennio aleggia tra le caserme e i reparti della Folgore. Le sue radici storiche risalgono ai "Fanti dell'aria Libici", voluti subito prima della seconda guerra mondiale da Italo Balbo, fedelissimo di Benito Mussolini, già Ministro dell'Aeronautica e Governatore generale della Libia.

Charlie Barnao ricorda che il comandante della sua compagnia aveva tatuato sul petto la testa del Duce e che "non erano rare" le svastiche impresse sulle braccia dei parà delle varie compagnie. Anche certi canti dei commilitoni rispecchiavano una simpatia diffusa per l'estrema destra. "La più importante delle canzoni, *Avevo un camerata*, coronava il rituale di congedo dei parà", aggiunge il sociologo. "Pochi dei congedanti sapevano però che era la versione italiana di una delle più note canzoni cantate dai nazisti, *Ich hatt' einen Kameraden*. Ideale per sancire la conclusione di un percorso educativo autoritario come quello della formazione di un giovane paracadutista".

Un legame nero pluridecennale che a leggere alcuni commenti in calce alla petizione online contro Barnao e Saitta, sembra non essersi mai interrotto. "Romantici, idealisti, interventisti, Dannunziani? Se fedeltà, rispetto, onore e lealtà hanno questo significato, allora sì, possiamo considerarci tali", scrive un ex ufficiale paracadutista. "Se poi amare il proprio Paese, la propria cultura e le proprie tradizioni significa essere *fascisti*, bene sia, piuttosto che rinnegare tutto a vantaggio dell'ipocrisia congenita in coloro che rinnegano l'amor di Patria". E per epigrafe una velata minaccia. *Ora sì, lasciamo pure che abbaino alla luna. Noi rimarremo qui, all'erta, sempre pronti alla difesa dei valori e dei principi in cui crediamo.*

Una rivoluzione civile è sempre più necessaria, se non vogliamo farci governare dai comici!

di **Giovanni Sarubbi**

da: <http://www.ildialogo.org/index.htm>

Le elezioni sono finite e la situazione generale del paese è peggiore di quella precedente. Questo è sinteticamente il quadro che possiamo dipingere ad una settimana dal voto. Uno scenario voluto e pensato da chi detiene la proprietà dei mezzi di comunicazione di massa perché, e questa è l'unica cosa certa di questa campagna elettorale, ha vinto ancora una volta la TV. E per rendersi conto che così è stato basta analizzare sia la campagna elettorale di Berlusconi, sia quello che i mass media hanno detto e fatto su Grillo.

Le svolte della campagna elettorale sono state due. La prima è l'intervista di Santoro e Travaglio a Berlusconi nella loro trasmissione "Servizio Pubblico" che ha regalato a Berlusconi tre ore di filato di esposizione mediatica; la seconda è stata la fase finale della campagna elettorale quando all'unisono tutte le TV, nessuna esclusa come se stessero seguendo una precisa regia, hanno dato uno spazio enorme a Grillo, arrivando ad inventare anche il milione e duecentomila presenze al comizio di piazza S. Giovanni a Roma, piazza che al massimo può contenere duecentomila persone.

La trasmissione di Santoro ha ridato credibilità e slancio a Berlusconi. Per soddisfare la vanità e l'edonismo di due personaggi come Santoro e Travaglio, che pensavano allo scoop della loro vita ed agli ascolti di cui poi si sono vantati, essi sono caduti nella trappola sapientemente studiata da Berlusconi. Emblematico il fatto che Santoro e Travaglio avessero concordato con Berlusconi i temi da trattare e quelli da non trattare, illudendosi che Berlusconi potesse rispettare il patto che aveva preso con loro. Una vera e propria indecenza ed una cretineria assoluta, sia perché un giornalista che si rispetti non si mette mai d'accordo prima con chi deve intervistare sugli argomenti da trattare, sia perché con Berlusconi non è possibile alcun accordo, visto che negli anni non ne ha mai rispettato alcuno ed è abituato a smentire tutto ed il contrario di tutto. Anche se Santoro fosse stato costretto a fare un accordo per ottenere l'intervista, egli avrebbe dovuto fare esattamente il contrario di quanto concordato se avesse voluto fare quel "servizio pubblico" di cui si vanta continuamente. Per ottenere un risultato positivo Santoro doveva costringere Berlusconi ad alzarsi e ad andarsene, mentre invece ha voluto tenerlo seduto lì per tre ore. Il risultato è stato disastroso, compresa la scenetta finale di un Berlusconi che pulisce la sedia dove era stato seduto Travaglio. Scenetta evidentemente provata e riprovata più volte. Nell'immaginario collettivo è passata l'idea di un Berlusconi che va nella fosse dei leoni e ne esce vincitore. Da quel momento la campagna di Berlusconi è stata tutta in discesa.

La seconda svolta è stato l'atteggiamento delle TV rispetto a Grillo. Nelle ultime due settimane le TV hanno fatto da cassa di risonanza a tutto ciò che Grillo gridava dai suoi comizi-spettacoli. La stessa cacciata dei giornalisti dal palco del comizio di Piazza San Giovanni, che avrebbe dovuto provocare l'oscuramento totale dell'iniziativa da parte dei mass-media, è servita a costruire l'immagine di un altro superuomo che si è opposto ai leoni dei mezzi di comunicazione e ne è uscito vincitore. Gli stessi mass-media, che si sono dichiarati offesi per quanto successo, ne sono stati poi essi stessi cassa di

risonanza. In realtà ben difficilmente Grillo avrebbe potuto raccogliere il consenso che ha ottenuto senza la cassa di risonanza delle TV. Altro che rete Internet che viene usata dai cittadini per orientarsi in politica solo per il 10% della popolazione. Chi è stato oscurato, infatti, non è riuscito ad entrare in parlamento, vedi Rivoluzione Civile, le cui piazze e teatri sono stati altrettanto pieni di quelli di Grillo ma non hanno avuto alcun tipo di pubblicità e traino televisivo. Su tale aspetto posso testimoniare personalmente dell'atteggiamento pregiudiziale di La7 nei confronti di Rivoluzione Civile. Quando Ingroia è venuto ad Avellino il 3 febbraio, inaspettatamente era presente una troupe di La7. Il salone del Centro Sociale era stracolmo, oltre cinquecento persone di domenica sera e con freddo e pioggia erano impensabili, eppure erano. La troupe di La7 era lì, lo abbiamo scoperto quasi subito, perché avevano avuto notizia che un gruppo di operai della ex IRISBUS, la fabbrica di pullman chiusa dalla Fiat in provincia di Avellino, sarebbero venuti lì a contestare Ingroia. La7 era lì perché era interessata a riprendere la eventuale contestazione ad Ingroia, contestazione che poi non c'è stata perché gli organizzatori della manifestazione sono riusciti a gestire con intelligenza la situazione.

Dall'altro lato il PD ha pagato le proprie scelte suicide e la propria subordinazione politica ed economica nei confronti delle grandi banche e del grande capitale monopolistico internazionale. Mentre il PDL ha raccolto intorno a sé le liste più disparate per raccogliere per la propria coalizione tutti i voti possibili, mettendo insieme ben nove partiti (PDL, Lega Nord, Fratelli d'Italia, La Destra, MIR, Pensionati, Grande Sud, Intesa Popolare, Liberi Italia equa), il PD ha fatto terra bruciata alla sua sinistra proponendo una coalizione formata da tre partiti sul piano nazionale e da qualche partito sul piano locale in alcune regioni (PD, SEL, Tabacchi). Il risultato è stato che quasi la metà della campagna elettorale del PD è stata persa nel fare la guerra non a Berlusconi ma ad Ingroia, contro cui sono state dette cose di fuoco come se fosse lui il responsabile del disastro del paese. In più il PD ha corteggiato per tutta la campagna elettorale il centro di Monti, fornendo argomenti alla destra di Berlusconi e al populismo di Grillo. Il risultato di queste scelte politiche del PD, dettate da precisi interessi economici, sono disastrosi. Berlusconi, anche se non ha la maggioranza alla camera e neppure quella al Senato, è in grado di condizionare pesantemente le scelte politiche delle prossime settimane e dei prossimi anni, godendo anche di uno zoccolo duro di elettori che si è attestato su circa sette milioni di votanti per il PDL che arrivano a circa 10 milioni sommando tutte le altre nove liste della coalizione. Ed egli forte di questi risultati alza la voce e organizza persino manifestazioni contro i giudici il prossimo 23 marzo, con un preciso intento eversivo. Tutto come da copione.

Cosa ha impedito al PD di fare accordi con chi alla sua sinistra, vedi Rivoluzione Civile, glielo ha chiesto fino all'ultimo giorno utile? Cosa ha impedito al PD di liberarsi dell'abbraccio mortale di Monti e di tutto ciò che egli rappresenta sul piano economico e politico? Forse le spiegazioni stanno da un lato nell'affare Monte Paschi di Siena, e dall'altro nella trattativa stato-mafia di cui è stato protagonista il Giudice Antonio Ingroia che di Rivoluzione Civile era il leader. Indagine nella quale ad un certo punto è stata coinvolta anche la Presidenza della Repubblica, con la questione delle intercettazioni telefoniche fra Nicola Mancino, ex vicepresidente del CSM e lo stesso Capo dello Stato. Nicola Mancino, rinviato a giudizio per falsa testimonianza, e Capo dello Stato che è ricorso alla Corte Costituzionale per ottenere la distruzione di quelle intercettazioni telefoniche. E' questo che ha pesato ed ha impedito l'accordo fra il PD e Rivoluzione Civile?

E' indubbio che della situazione politica attuale porta la responsabilità piena il capo dello Stato, il presidente Giorgio Napolitano. E' lui che nel novembre 2011 volle Monti a capo del governo, nominandolo senatore a vita, ed impedì nuove elezioni che avrebbero portato alla sconfitta secca del PDL, sommerso dagli scandali ed impresentabile a livello internazionale. E' lui che con quella scelta sciagurata ha consentito a Berlusconi e al PDL di defilarsi per un anno per ripresentarsi alle elezioni, che lui stesso ha fra l'altro provocato

anticipandone la data, come il salvatore della patria. E' lui che ha portato l'Italia per la prima volta nella sua storia a votare in pieno inverno, sapendo che il ruolo determinante nelle elezioni lo avrebbero avuto le TV come in effetti è stato. Il 70% dell'elettorato, infatti, si fa le sue convinzioni elettorali attraverso la TV. Ed è Berlusconi che ha consentito di dare massimo spazio televisivo a Grillo per poter avere quello spazio di manovra necessario a continuare a difendere i suoi interessi e quelli che lui rappresenta, cioè i grandi evasori fiscali, le mafie di tutti i tipi, le cricche e le massonerie varie ed associate che hanno dato bella mostra di sé negli ultimi cinque anni.

Il PD ha perso dunque una grande occasione di dare un futuro diverso al nostro paese. Le proposte fatte da Dalem in questi giorni sono la conferma che oramai il PD non ha più alcunché di progressista ma è ben dentro una logica di potere economico e di inciuci ed affari con le centrali economiche nazionali ed internazionali. Su questo si sommano le ambizioni di singoli personaggi che mirano ad occupare singoli posti ai vertici delle istituzioni. L'uscita di Dalem, che propone la presidenza delle camere al M5s e quella del Senato al PDL, è finalizzata infatti ad ottenere per il PD, cioè per se stesso, la presidenza della Repubblica. Crediamo che ogni commento sia superfluo.

A sinistra la situazione è sicuramente grave. La lista Rivoluzione Civile è stata risucchiata sia dallo tsunami di Grillo sia dal richiamo al voto utile del PD. Ma è stata condizionata anche dall'astensionismo cosiddetto di "sinistra", che ha condotto una campagna feroce contro Rivoluzione civile, e dalle vicissitudini interne di partiti come l'IDV di Di Pietro, smembrato e fatto a pezzi dallo stesso PD che non ha mai gradito i suoi attacchi al Capo dello Stato (ancora lui). Ma un ruolo negativo lo hanno svolto anche partiti come Rifondazione, che hanno una concezione autoreferenziale e minoritaria della politica, radical chic, incapaci di svolgere alcun ruolo propulsivo per iniziative di milioni di persone, limitandosi alla costituzione di piccoli gruppi ribellistici ed inconcludenti, mentre il mondo va da un'altra parte.

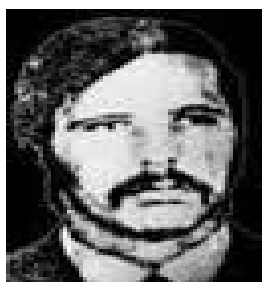
Come andrà a finire? Difficile dirlo. Difficile dire ciò che faranno concretamente i deputati del M5s la cui base elettorale è molto composita, da ex sostenitori di Berlusconi ad ex PD. Difficile dire quale ruolo ricoprirà Grillo e quali siano gli interessi economici reali che gli stanno dietro. Certo non si fa una campagna elettorale come quella di Grillo senza soldi e vorremmo sapere chi li ha cacciati e perché. Dall'altro lato al momento il PD per uscire dall'angolo nel quale si trova potrebbe aderire all'appello lanciato da [Micromega](#) per applicare, finalmente, la legge del 1957 che impedisce a chi è concessionario di servizi dello Stato di presentarsi alle elezioni. Basta un semplice voto per cacciare Berlusconi dal parlamento. Verrebbe da dire: "se guerra deve essere che guerra sia", ma difficilmente il PD aderirà ad una tale scelta che getterebbe nello scompiglio il PDL e riporterebbe finalmente un pezzo di legalità in parlamento. E non aderirà perché gli affari che hanno in comune sono evidentemente troppi. Di questa commistione fra affari e politica dobbiamo liberarci ed è per questo che una Rivoluzione Civile è ancora di più necessaria. Bisogna trovare le gambe su cui farla camminare. Sempre che non vogliamo continuare a farci governare dai comici!

Habemus



Videla

Vorrei che per non ricordo lacrime...



Joaquín Enrique Areta *

Vorrei che per non ricordo lacrime
non mi dispiace
Vorrei ricordare a me per avere strade
avendo impostato un corso
perché mi ha toccato l'anima
perché si sente amato, protetto e aiutato,
perché ho interpretato le loro aspirazioni,
perché canalizzato il loro amore.
Vorrei che mi ricordo con la risata di felice,
la sicurezza dei giusti,
le sofferenze dei poveri.
Vorrei ricordare me con pietà per i miei errori,
con la comprensione per la mia debolezza,

con amore da mia virtù,
Se non lo è, vorrei piuttosto dimenticato,
la punizione più dura per mancato rispetto al mio dovere di uomo.

* **Joaquin Enrique Areta**. **Lavoratore e poeta Argentino** (Corrientes, 1955). Ha giocato nella città della Plata, tra le altre organizzazioni, l'Unione degli studenti di scuola superiore. **Rapito e prigioniero nell'ESMA, fu dato mancante nel 1978**. Questa poesia è stata scelta per un libro di scritti di mancante e letto dal **Presidente Nestor Kirchner**, a proposito della **abrogazione della "legge dell'endpoint"**, decretato dalla Corte Suprema nel 2005.

Quisiera que me recuerden sin llorar...

Quisiera que me recuerden sin llorar
ni lamentarme
quisiera que me recuerden por haber hecho caminos
por haber marcado un rumbo
porque emocioné su alma
porque se sintieron queridos, protegidos y ayudados,
porque interpreté sus ansias,
porque canalicé su amor.
Quisiera que me recuerden junto a la risa de los felices,
la seguridad de los justos,
el sufrimiento de los humildes.
Quisiera que me recuerden con piedad por mis errores,
con comprensión por mis debilidades,
con cariño por mis virtudes,
si no es así, prefiero el olvido,
el más duro castigo por no cumplir con mi deber de hombre.

da: <http://algunospoemas.wordpress.com/2010/10/29/quisiera-que-me-recuerden-sin-llorar/>

*****VIDEO** <http://www.youtube.com/watch?v=EVMEJwbFMA>

Horacio Verbitsky

L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina

Fandango Libri 2006, pagine 177, Euro 15,00

dal sito: <http://www.uaar.it/>

José Luis Scanferlato

Ottobre 2009

Trent'anni dopo il colpo di stato del 1976, è stato pubblicato in Italia questo libro di Horacio Verbitsky, uno dei giornalisti argentini più noti grazie al successo del precedente libro *Il volo*.

L'isola del silenzio è frutto di un'indagine lunga 15 anni, ricca di testimonianze dei familiari dei *desaparecidos*, dei prigionieri sopravvissuti, e anche dei militari e dei religiosi coinvolti nella dittatura. Le testimonianze provengono sia da interviste realizzate dall'autore che dai verbali dei processi giudiziari svoltisi dopo la caduta del governo militare. L'elenco delle note bibliografiche contiene oltre 300 riferimenti.

Il titolo originale in spagnolo, *El Silencio*, si riferisce sia al nome dell'isola che alla condotta vituperabile della Chiesa cattolica che, pur pienamente consapevole delle violazioni dei diritti umani, non fece sentire la minima voce di allarme.

L'isola El Silencio era di proprietà della Chiesa, un luogo di ricreazione frequentato dai propri membri, dai seminaristi fino ai cardinali Antonio Caggiano e Juan Carlos Aramburu. Nel settembre del 1979, quando la pressione internazionale arrivò a un punto tale che l'ispezione da parte della Commissione Interamericana per i Diritti Umani non poté più essere rimandata, tutti i prigionieri furono trasferiti dalla Scuola di Meccanica della Marina (ESMA) su quest'isola, dove rimasero al riparo da occhi indiscreti.

La Chiesa certamente non si limitò a fornire questo nascondiglio e ebbe un ruolo attivo su due fronti: da una parte raccoglieva le richieste dei disperati familiari delle persone scomparse, impegnati nella ricerca di notizie dei propri cari. Dall'altra, forniva conforto ai militari offrendo loro supporto morale per giustificare le atrocità commesse sui prigionieri. Coloro che hanno letto *Il volo* ricorderanno la testimonianza del ex-capitano Adolfo Scilingo, che dopo aver gettato dall'aereo persone vive nell'oceano venne rassicurato dal cappellano Zanchetta che quella era una "morte cristiana" che aveva la benedizione delle gerarchie ecclesiastiche.

Dalle numerose testimonianze, risulta evidente che la Chiesa era perfettamente al corrente di tutte le attività clandestine, torture comprese. Tra i personaggi che hanno collaborato con la dittatura militare sono menzionati: il cardinale Pio Laghi (all'epoca nunzio apostolico, noto per le sue partite a tennis con Emilio Massera), i cardinali Caggiano, Aramburu e Primatesta, l'arcivescovo Tortolo e i suoi vicari Emilio Graselli e Victorio Bonamín, e l'allora sacerdote Jorge Bergoglio (oggi cardinale). Il libro riporta anche le testimonianze di Bergoglio e Graselli, esponendo la loro versione dei fatti nelle interviste realizzate da Verbitsky.

Due interi capitoli sono dedicati al "programma di rieducazione" dei prigionieri, grazie al quale potevano avere una possibilità di sopravvivere. La rieducazione aveva un doppio scopo: sottoporre le persone ostili al regime a un lavaggio del cervello per "convertirle" in collaboratori, e allo stesso tempo ottenere informazioni sull'identità dei compagni da arrestare. Ma non tutti erano candidati al "recupero". I prigionieri erano divisi in tre gruppi: gli irriducibili, i deboli e i recuperabili. Quelli che rientravano in quest'ultimo gruppo dovevano avere un minimo di competenze tecniche, ad esempio un tipografo era un ottimo candidato perché necessario per falsificare passaporti ed altri documenti. In questo modo si reclutavano schiavi utili allo scopo di favorire l'ascesa politica dell'ammiraglio Emilio Massera.

Non devono sorprenderci i legami tra la Chiesa ed il potere, è una tradizione lunga quasi due millenni. Ciò che è notevole nel caso argentino è in primo luogo che la Chiesa appoggiava i militari a tal punto che non si capisce se la Chiesa fosse al servizio delle Forze Armate, o viceversa. Molto eloquente l'omelia di Bonamín, citata a pagina 24: "Quando c'è spargimento di sangue, c'è redenzione: Dio sta redimendo la nazione argentina per mezzo dell'esercito argentino".

In secondo luogo, tutti i principi morali furono messi da parte: il fine giustificava ogni mezzo, permettendo il ritorno agli ormai dimenticati metodi della Santa Inquisizione in pieno XX secolo. Ma ciò che più colpisce dei fatti documentati da Verbitsky è che la Chiesa non esitò a tradire i propri membri, come i sacerdoti e i catechisti che seguendo il vangelo di Cristo si dedicavano ad aiutare i poveri, un'attività considerata troppo di sinistra e quindi nociva per la Chiesa. Questa è la storia dei gesuiti Yorio e Jalics, che hanno individuato nel cardinale Bergoglio il responsabile delle loro sofferenze, e ai quali viene dedicato un capitolo che illustra i punti di vista di questi tre protagonisti. Il lettore può trarre le proprie conclusioni.

L'unico neo del libro è che parla di responsabilità a senso unico. Questo scontro aveva da una parte i militanti armati di sinistra (i Montoneros, cioè l'equivalente argentino delle Brigate Rosse) e dall'altra i militari. Le violazioni dei diritti umani sono state commesse da entrambi, non a caso questo conflitto viene conosciuto come "la guerra sporca". Senza dubbio la maggior parte degli eccessi fu da parte delle Forze Armate, ma non esiste alcuna traccia di segnalazione - per non parlare di denunce e di processi penali - a carico dei Montoneros.

L'edizione italiana ha un capitolo in più, che commenta un fatto che Verbitsky non poteva prevedere al momento di mandare in stampa l'edizione originale in spagnolo: che, dopo la morte di Giovanni Paolo II, il principale contendente del cardinale Ratzinger per la sua successione fosse proprio Bergoglio. E non esclude che quest'ultimo possa avere una seconda chance alla guida del Vaticano, visto che Benedetto XVI ha già 82 anni. Solo il tempo potrà confermare o smentire questa previsione.

José Luis Scanferlato

Ottobre 2009

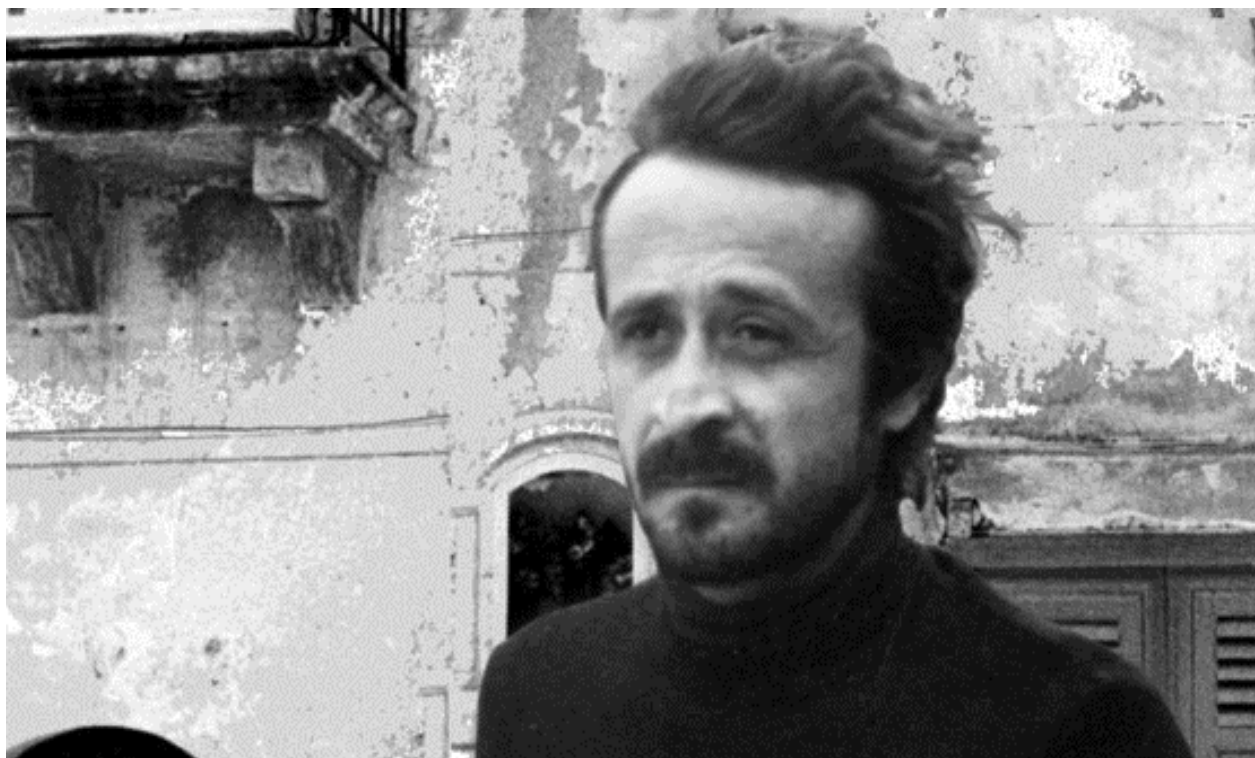
Il casolare dove fu assassinato Peppino Impastato venga consegnato alla collettività

[A Rosario Crocetta](#)

Questa **petizione** sarà consegnata a:
Presidente della Regione Siciliana
Rosario Crocetta

Firma

<http://www.change.org/it/petizioni/il-casolare-dove-fu-assassinato-peppino-impastato-venga-consegnato-alla-collettivit%C3%A0-4>



Lanciata da [Rete 100 passi](#)

Peppino Impastato, per aver denunciato dai microfoni della sua radio le attività della mafia, **fu assassinato il 9 maggio del 1978**. Gli assassini tentarono di farlo credere un attentatore facendolo saltare sui binari della ferrovia. La caparbia dei suoi compagni, che trovarono in un vicino casolare una pietra con il suo sangue, fece però affiorare la verità.

Ora, il casolare di contrada Feudo, a Cinisi (PA), dove lo hanno massacrato ed ucciso 35 anni fa è stato trasformato in una discarica, il terreno circostante è coperto da letame e lo stato di conservazione dell'edificio è talmente grave che rischia il crollo.

Giovanni Impastato, fratello di Peppino, denuncia: «Mi chiedo se sia un paese civile quello che ricopre con l'immondizia il sangue di mio fratello. È vergognoso, **quel casolare è il luogo della memoria più importante della Sicilia che ha lottato contro la mafia**. Mi chiedono di mettere almeno una targa, ma il tetto è rotto e il proprietario porta qui le mucche a pascolare. Qualche giorno fa mi sono recato sul posto insieme a una scolaresca di ragazzi del Nord, ma ho bloccato tutto perchè ho provato vergogna. Non dico di mettere il tappeto rosso, ma il sindaco potrebbe almeno vigilare sulla pulizia facendo leva sul proprietario».

«**È una questione di dignità**, noi qui abbiamo trovato il sangue di Peppino. Mi vado sempre più convincendo che la memoria di Peppino non interessa più a nessuno. Neanche a quelli che dicono di volerla difendere, fra le istituzioni e la cosiddetta società civile. La verità è che siamo stati abbandonati da tutti».

Firma questa petizione per aderire all'appello di Rete 100 passi. **Chiedi a Rosario Crocetta, Presidente della Regione Siciliana, che il casolare venga consegnato alla collettività.**

Lettera aperta *Non in nome mio*

(io sto dalla parte dei pescatori indiani)

Per aderire firma qui: activism.com

- Testo del comunicato stampa

Siamo **un gruppo di cittadini** facenti parte di una più ampia lista di discussione denominata [DEPORTAZIONEMA PIU' \[R-esistiamo\]](#).

Vorremmo rendere pubblico il **nostro dissenso** nei confronti della decisione del governo italiano di non rispettare gli accordi intercorsi con il governo indiano, bloccando il rientro in India di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Senza voler entrare nel merito della questione per il rispetto dovuto alla magistratura di un grande paese come l'India, *vogliamo esprimere il nostro profondo disagio* per la superficialità, grossolanità e autoreferenzialità con cui la stampa ma soprattutto le istituzioni italiane stanno affrontando la questione. Troviamo ingiustificabile **che un ministro della nostra Repubblica abbia violato la parola data**, anticipando di fatto una sentenza che, a fronte di due omicidi e di due persone fortemente indiziate di colpevolezza, potrebbe non prevedere l'immediata totale messa in libertà degli imputati come invece si sta verificando. Le ultime notizie di stampa ventilano di accordi segreti tra i due stati, rivendichiamo il diritto alla chiarezza, perché la gravità dei fatti dovrebbe suggerire maggiore prudenza e rispetto per le vittime.

La vita di ogni persona vale come l'umanità intera, ma questa vicenda rivela ben altro, e *noi ce ne vergogniamo*.

In subordine vorremmo avanzare il dubbio se tale sciagurata decisione spregiativa di accordi internazionali sia appropriata in un momento in cui **il governo non è nel pieno delle sue funzioni costituzionali**, oltre a sollecitare un chiarimento riguardo a quali accordi e per decisione di chi dei militari italiani svolgano i loro compiti su imbarcazioni mercantili private.

Il nostro discutere, il nostro operare quotidiano, è teso a coltivare con caparbia la cultura della "normalità" del vivere civile, del rispetto, dell'empatia, dell'equilibrio, dell'onestà materiale ed intellettuale, della legalità e dell'onore, convinti che questi sono i valori fondanti e non negoziabili della nostra Repubblica, che vorremmo lasciare ai nostri figli e nipoti integra e se possibile migliore.

Ringraziando per l'attenzione

Primarosa Pia – Tortona
Vito De Russis – Roma
Daniele Barbieri – Imola
Marcella De Negri – Milano
Massimo Raffaelli – Senigallia
Gian Domenico Mazzocato – Treviso
Roberto Clementi – Bolzano
Anna Maria Ori – Carpi
Giuseppe Berger – Milano
Maria Cereti – Ravenna
Marisa Alliod – Aosta
Camilla Brunelli – Prato
Giovanni Sarubbi – direttore www.ildialogo.org
Sergio Fogagnolo – Dresano
Domenico Stimolo – Catania
Maria Immacolata Macioti – Roma
Lidia Menapace – Bolzano
Alberto Panaro – Milano
Paolo Fornelli – Pavia
Giacomo Olivero e un gran numero di allievi del Liceo scientifico G. Peano di Cuneo
Daniela Marendino – Torino
Luca Falchini – Firenze
Annalucia Messina – Milano
Rossella Ratti – Cinisello Balsamo
Fausto Cassone – Dogliani
Maria Tessa Siri – Casale Monferrato
Daniela Campiotti – Milano
Daniela Roman – Milano
Maria Laura Gabbianelli – Roma
Paolo Polvani
Silvia Sorisio – Casale Monferrato
Giuseppe Natale – Milano [ANPI Crescenzo]
Luciano Ferro – Bruxelles [ANPI Limburgo, Belgio]
Agide Gelatti – Brescia
Rosangela Zumerle – Brescia
Loredana Motta – Bolzano
Davide Corona – Asti
Renato Monticone
Maria Pia Simonetti – Aosta
Gilberto Pagani – Milano
Aldo Bartoli – Montecatini Terme
Viviana Rosi – Aosta
Mara Clemente – Roma
Beatrice Masini – Milano
Margherita Granero – Torino
Fabrizio Marchese – Tortona
Graziella Gaballo – Novi Ligure
Antonietta Rotondi – Firenze
Michelangelo Ferragatta – Torino
Sandro Moggi – Milano
Sergio Gibellini – Genova
Egle Piccinini – Asti
Adriana Martinelli – Roma
Marcella Pepe – Torino
Angela Persici – Milano
Jole Garuti – Milano
Paola Meneganti – Livorno
Marina Pallottini – Roma

Luigi Narducci – Roma
Norina Vitali – Milano
Valerio Tradardi – Milano
Paolo Buconi – Bologna
Mauro Bonafede
Pierangelo Bergamo – Villanova d'Asti
Roberta Migliavacca – Voghera
Mauro Sonzini – Voghera
Dario Cangelli – Bergamo
Clara Carminati – Dresano

Per aderire firma qui: activism.com

Energia, Ambiente, Democrazia: Gibellina, 24 marzo 2013



COMITATO NO TRIVELLAZIONI NELLA VALLE DEL BELICE
Forum siciliano dei Movimenti per l'Acqua e i Beni Comuni



24 marzo 2013 _ GIBELLINA

PROGRAMMA

- > Ore **10:00** Sala convegni CRESM
Incontro aperto al pubblico dei Movimenti e Comitati per l'Acqua e i Beni Comuni in Sicilia
- > Ore **17.00** Aula consiliare del Comune di Gibellina

SALUTI AI PARTECIPANTI
Rosario Fontana – Sindaco di Gibellina

MODERATORI
Peppe Croce – giornalista/blogger
Graziella Manno – attivista Comitato No Trivellazioni nella Valle del Belice

Enzo Di Salvatore – Docente di Diritto costituzionale e italiano e comparato Università di Teramo
Giuseppe Nicosia – Sindaco di Vittoria (Rg)
On. Giampiero Trizzino – Presidente IV Commissione Ambiente e Territorio – ARS
On. La Rocca Margherita – Componente Commissione V Cultura, Formazione e Lavoro – ARS
Alfio La Rosa – *Fred Sicilia*
Sen. Nicola Cipolla, Presidente CEPES
Gianni Silvestrini – Direttore Scientifico Kyoto Club
Alessandro La Grassa – Presidente CRESM
Mauro Salvatore – Comitato No Trivellazioni nella Valle del Belice



18-24 marzo: Una settimana di azioni contro il razzismo a Viterbo

Si svolgerà dal 18 al 24 marzo 2013 anche a Viterbo per iniziativa del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" una settimana di azione contro il razzismo, con riferimento alla "Giornata internazionale contro il razzismo" del 21 marzo (indetta dall'Onu nell'anniversario della strage di Sharpeville in Sudafrica nel 1960).

Nel corso della settimana la struttura nonviolenta viterbese promuoverà incontri di studio, di testimonianza e di coscientizzazione.

L'impegno contro il razzismo ed ogni discriminazione e persecuzione e' da sempre uno degli impegni primari della struttura nonviolenta viterbese attiva dagli anni '70.

Il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" nel 1987 coordinò per l'Italia la campagna di solidarieta' con Nelson Mandela allora detenuto nelle prigioni del regime razzista sudafricano, e promosse il primo convegno nazionale di studi dedicato a Primo Levi all'indomani della scomparsa del grande testimone della dignita' umana.

Ancora oggi - e da molti anni - il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo e' particolarmente impegnato nell'iniziativa affinché' siano abrogate tutte le misure razziste imposte da vari governi susseguitisi negli ultimi vent'anni il cui esito e' stata una criminale, schiavista e fin assassina persecuzione dei migranti in flagrante violazione sia dell'art. 2 della Costituzione della Repubblica Italiana che stabilisce che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo", sia del comma terzo dell'art. 10 che stabilisce che "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle liberta' democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Ogni essere umano in quanto tale è portatore di tutti i diritti umani così come sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani approvata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1948.

Difendere la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani e' il primo dovere di ogni persona deccente e di ogni ordinamento giuridico democratico.

Nota per la stampa a cura del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo

Viterbo, 17 marzo 2013

Mittente: **"Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo**, strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, e-mail: nbawac@tin.it e centropacevt@gmail.com , web: <http://lists.peacelink.it>

In memoria di **Rachel Corrie**. 10 anni dopo la sua lotta continua

L'appello dei suoi genitori a 10 anni dal suo assassinio da parte di Israele.

Articolo di: **Infopal** Agenzia stampa informazione Palestina, Territori palestinesi occupati, Striscia di Gaza



Foto di <http://rachelcorriefoundation.org>

Il **16 marzo 2003**, Rachel Corrie, una giovane attivista americana dell'ISM, mentre cercava di impedire la demolizione di case palestinesi nella striscia di Gaza, fu schiacciata a morte da un bulldozer israeliano.

All'indirizzo <http://rachelcorriefoundation.org/> un video dei genitori di Rachel a 10 anni dalla morte.

Da una email alla madre:

"Voglio solo scrivere a mia madre per dirle

che sono testimone di questo genocidio quotidiano e subdolo,

che ho veramente paura,

che comincio ad avere dubbi sulla mia fondamentale convinzione nella bontà della natura umana.

Tutto questo deve finire.

Credo sia una buona idea se tutti noi lasciamo ogni altra cosa e se dedichiamo le nostre vite a fare in modo che tutto questo finisca.

Incredulità e orrore sono le cose che provo. Delusione.

Sono delusa che questa sia la realtà di fondo del nostro mondo e che noi, di fatto, ne siamo complici.

Questo non è affatto quello che io ho chiesto quando sono venuta in questo mondo. Questo non è affatto quello che le persone volevano quando sono venute in questo mondo.

Non pensavo che stavo per venire in un mondo dove io potevo vivere nella mia comoda casa ed esistere senza la minima consapevolezza della mia partecipazione in genocidi.

Altre forti esplosioni da qualche parte là fuori."

Lo scorso anno il soldato alla guida del bulldozer è stato assolto da un tribunale israeliano.

La pulizia etnica in Cisgiordania e il genocidio a Gaza continuano.

"Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo.

Fonte: ISM-Italia, www.ism-italia.org, info@ism-italia.org

Siria: 2 milioni di bambini intrappolati tra i combattimenti. Malnutrizione, malattie e gravi traumi per le violenze subite.

<http://www.savethechildren.it/>

Secondo i bambini rifugiati 1 su 3 aggredito, percosso o raggiunto dagli spari, un terzo dei minori soli senza famiglia, una morte drammatica tra familiari o amici stretti per 3 bambini su 4. Riportati casi di minori usati come scudi umani o staffette al fronte, e di violenze e torture sessuali per femmine e maschi di 12 anni. Senza scuola 200.000 bambini.

Ancora 3 giorni per firmare la petizione internazionale di Save the Children all'ONU.

Due milioni di bambini intrappolati all'interno del territorio siriano sono vittime innocenti di un conflitto sanguinario che ha già fatto 70.000 vittime. Malnutrizione, malattie, gravi traumi e matrimoni precoci per le ragazzine sono ormai un rischio costante in Siria, come denuncia il nuovo rapporto "Bambini Sotto Tiro" diffuso oggi da Save the Children.

Dopo due anni di violenze che non hanno fine nel paese, **il nuovo rapporto dell'Organizzazione denuncia l'impatto devastante della guerra sui bambini**, che faticano a trovare il cibo, a decine di migliaia sono costretti a vivere nascosti in fienili, parchi o nelle grotte, senza servizi igienici, e senza scuola, perché la gran parte degli insegnanti sono fuggiti. In un paese dove il 90% dei bambini andava a scuola (la percentuale più elevata del Medio Oriente), più di 2000 scuole ora sono state distrutte o danneggiate, altre vengono utilizzate come rifugio, mentre, in alcune zone, con il prezzo del combustibile salito del 500%, **i giorni più freddi dell'inverno hanno costretto gli sfollati a bruciare i banchi per potersi scaldare, in un circolo vizioso che toglie anche in questo modo futuro ai bambini.**



Le drammatiche condizioni dei bambini in Siria risultano evidenti nelle testimonianze raccolte tra i minori rifugiati in Turchia^[1]: **1 bambino su 3 è stato aggredito, percosso o raggiunto dagli spari prima di fuggire, quasi un terzo dei minori è solo perché è stato separato dalla famiglia, e con 5.000 vittime del conflitto ogni mese 3 bambini su 4 hanno sperimentato direttamente la morte di un familiare o di un amico stretto.** Per molti ci sono segni evidenti delle gravi conseguenze psicologiche di quello che hanno vissuto.

In Siria, la frammentazione della società in più parti e il dramma di più di 3 milioni di sfollati interni ha portato al collasso un'intera generazione di ragazzi e bambini. "Bambini Sotto Tiro" evidenzia come alcuni di loro siano **utilizzati dai gruppi armati come portatori, staffette o scudi umani sulla linea del fronte**, mentre alcune ragazzine subiscano un matrimonio precoce deciso in fretta per "proteggerle" dalla diffusa minaccia di **violenze sessuali, che hanno colpito femmine e maschi anche di 12 anni con stupri e torture genitali**. Ci racconta Um Ali, 2 figlie: "Mia figlia ha 16 anni e amava andare a scuola, è molto carina e ancora innocente. Sappiamo che gli uomini minacciano le donne, non potendo proteggerla da sola ho dovuto fare in modo che si sposasse. Non potevamo rinunciare ad avere qualcuno che la proteggesse."

In un paese dove è scomparsa la produzione di cibo e le scorte si stanno esaurendo sono ormai **migliaia i bambini che soffrono di malnutrizione**, come testimonia Rami, 3 figli: "Perché siamo fuggiti? Fame, cibo. Non c'era più nulla, niente pane. Se fossi rimasto i miei bambini sarebbero morti di fame."

Con 2,9 milioni di edifici distrutti o danneggiati dai combattimenti, **milioni di bambini hanno dovuto abbandonare le loro case o vivono stipati, nel terrore**, come racconta Yasmine, 12 anni: "Avevo così tanta paura, sapevo che non potevo muovermi da quell'unica stanza. La casa era sotto tiro delle armi da fuoco. Siamo stati in 13, stipati in una sola camera, per due settimane. Quando mio padre è uscito, è stato ucciso sulla soglia davanti ai miei occhi."

I bambini feriti o colpiti dalle malattie, come la diarrea, che si diffondono rapidamente a causa delle scarse condizioni igieniche e della mancanza di acqua potabile, spesso **non trovano le cure indispensabili** perché la metà degli ospedali nel paese sono danneggiati, un terzo sono inservibili e molti medici sono sfollati o rifugiati. Nella sola zona di Aleppo, secondo alcune fonti, i medici erano 5.000 all'inizio del conflitto e oggi sono rimasti in 36. Non si contano inoltre **i parti che avvengono in condizioni di insicurezza e igiene estreme, senza alcuna assistenza**, mettendo a grave rischio la vita dei neonati e delle madri, come racconta Ara: "Ero molto malata durante la gravidanza ma non c'erano né medici né ospedali. Quando ho avuto le contrazioni stavo malissimo e solo grazie ai vicini che hanno aiutato una ostetrica coraggiosa a raggiungermi nonostante le bombe che stavano cadendo mio figlio è salvo, aveva infatti il cordone ombelicale attorcigliato intorno al collo."

"Per milioni di bambini siriani, l'innocenza dell'infanzia è stata spazzata via dalla cruda realtà di una guerra viziosa alla quale cercano di sopravvivere in qualche modo," **ha dichiarato Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children Italia**. "Sono costretti a vivere in condizioni dure senza poter trovare cibo a sufficienza e senza le medicine per curarsi se sono malati o feriti come accade frequentemente. Con il crollo del sistema sociale, nei casi peggiori, invece della scuola, che non esiste più per almeno 200.000 bambini, c'è una vita allo sbando, fatta di fame, senza una casa e piena di terrore. E' ora di dire basta tutto questo, perché la vita di troppi bambini in Siria è sempre più vicina a un punto di non ritorno. Dobbiamo fermare le violenze e consentire l'accesso degli aiuti in tutto il territorio."

Nonostante gli sforzi dell'Onu e delle organizzazioni non governative, che spesso devono attraversare sul territorio fino a 20 check-point negoziando faticosamente ogni passaggio, milioni di persone in Siria non stanno ricevendo gli aiuti di cui hanno urgente bisogno. Save the Children chiede a tutte le parti in conflitto di consentire un accesso libero e sicuro alla popolazione in difficoltà e di assicurare che ogni sforzo venga fatto per porre fine ai combattimenti. Per questo l'Organizzazione ha lanciato **un appello internazionale all'ONU che tutti possono sottoscrivere fino al 15 marzo 2013 - secondo anniversario dall'inizio del conflitto – sul sito alla pagina www.savethechildren.it/firma.**

Save the Children si rivolge inoltre ai governi che hanno risposto all'appello di finanziamento di 1,5 miliardi di dollari di aiuti per l'emergenza Siria affinché procedano immediatamente allo stanziamento promesso, per poter intervenire sia all'interno del paese martoriato dal conflitto che nei paesi confinanti, dove si riversano senza sosta i rifugiati.

Save the Children opera in Siria, Iraq, Libano e Giordania con la distribuzione di cibo, indumenti invernali, coperte, e interventi di supporto educativo e psico-sociale per aiutare i bambini a superare i traumi subiti. Per sostenere direttamente gli interventi di Save the Children per i bambini siriani è possibile chiamare il numero verde 800 98 88 10 o visitare il sito alla pagina www.savethechildren.it/siria.

Manifestazione nazionale NoMuos 30 marzo a Niscemi

concentramento alle ore **14,30** presso SP10 contrada APA, da dove un corteo sfilerà fino all'ingresso principale della base NRTF e Muos.

In serata ore 19,30 corteo in città con concerto ed interventi.

partenza da Catania in autobus ore 12:00 piazza Alcalà . *

- **Per info partenza e ticket bus :**

- tel: 3803266160
- email: alfteresa@libero.it Catania@manitese.it
- **Manitese Sicilia:** via Montenero n 8 * *mer-sab* 9:00/13:00 15:30/19:30
ven 9:00/13:00
- **LILA:** via F. Aprile n160 * *mer-ven* 17:00/19:00

- **Gli autobus sono organizzati dal Comitato di base NoMuos/NoSigonella Catania**